



# NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





## FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Luigi Garzi  
*Enea Curato da Venere*  
olio su tela, cm 67,5x48,5  
Collezione Fondazione Roma,  
inv. n. 351

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**  
Prove tecniche di welfare community
  
- 8 PRIMO PIANO**  
Il valore della prevenzione
  
- 10 PUNTO DI VISTA**  
Riprendere il cammino:  
il Lokomat
  
- 14 IN MOSTRA**  
American Chronicles:  
The Art of Norman Rockwell  
*di* Stephanie Haboush Plunkett  
  
Di là del faro  
Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento  
*di* Sergio Troisi
  
- 28 THINK TANK**  
Un ponte tra studio e lavoro
  
- 30 RETROSPETTIVA**  
Aenaria: la città subacquea
  
- 34 AGENDA**  
Gli appuntamenti in calendario
  
- 42 PERISCOPIO**  
Rassegna stampa
  
- 64 IN...FINE**  
Colpo d'occhio:  
Di là del faro  
Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento

Anno VII - n. 3, Nuova Serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 Settembre 2008  
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli  
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 31 ottobre 2014

*La Direzione della Rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

## PROVE TECNICHE DI WELFARE COMMUNITY

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

L'entusiasmo riformatore che, fin dal suo insediamento, è la cifra del governo Renzi, fra le molte priorità sul tappeto, ha finito per toccare anche il terzo settore o, come preferisco definirlo, «terzo pilastro», assumendo la forma di un disegno di legge delega che il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso 10 luglio, dando così avvio ad un percorso che impegna il governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di delega, uno o più decreti legislativi recanti il riordino e la revisione organica della disciplina degli enti privati del terzo settore e delle loro attività, in attuazione del principio di sussidiarietà, «al fine di sostenere la libera iniziativa dei cittadini associati per perseguire il bene comune, elevare i livelli di cittadinanza attiva, coesione e protezione civile, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona e valorizzando al contempo il potenziale di crescita ed occupazione del settore», secondo le parole del comunicato stampa rilasciato dal governo nella medesima data.

Senza entrare nel dettaglio del provvedimento, che è stato predisposto tenendo conto delle istanze degli operatori e con un loro diretto coinvolgimento, attraverso una preventiva consultazione *on line*, ad un primo esame bisogna dire che i tre obiettivi di fondo che si prefigge - dar vita ad un welfare partecipativo, fondato su una *governance* allargata alla partecipazione di tutte le componenti della società; valorizzare l'enorme potenziale di crescita e occupazionale proprio dell'economia sociale; premiare con opportuni incentivi le donazioni e le azioni pro sociali da chiunque poste in essere - sono non solo condivisibili,



ma indifferibili, esigenza quest'ultima di fronte alla quale l'*iter* procedurale del disegno di legge appare, però, inadeguato.

Nella sostanza, dunque, l'iniziativa del governo è apprezzabile e degna di considerazione. Il modello di riferimento cui si rifà il di-

segno di legge in questione, infatti, è perfettamente compatibile, se non addirittura sovrapponibile, con gli esiti emersi dal progetto denominato «Welfare 2020», varato dalla Fondazione Roma nel giugno del 2011 e portato a compimento nei primi mesi del 2013, avvalendosi della collaborazione tecnica dell'Università Cattolica di Milano. Così facendo, la Fondazione ha dato un'ulteriore testimonianza della sua capacità di svolgere un ruolo anticipatore e di orientamento rispetto ai mutamenti profondi dei tempi, suggerendo strade percorribili per avviare a so-

luzione un nodo assai complesso, ma non altrimenti aggirabile, qual è quello della revisione del sistema di protezione sociale nel nostro Paese. Con il progetto citato, la Fondazione ha rivolto lo sguardo al domani, immaginando l'Italia tra 20 anni, nella consapevolezza che il momento attuale, pur o forse proprio, con le sue immense difficoltà, può costituire realmente un'occasione di crescita e di cambiamento, da governare ed indirizzare verso un percorso consapevolmente scelto, per

rifondare la struttura societaria della comunità nazionale.

Che il welfare stia pagando più di altri settori il prezzo della crisi e delle politiche di risanamento della finanza pubblica, attuato agendo sul solo numeratore attraverso tagli lineari ed aumenti della pressione fiscale, è un dato incontrovertibile, ripetuto in tutte le circostanze. Così come il fatto che la spesa complessiva in materia di protezione sociale in Italia, pari al 29,8 per cento del PIL, non sia molto diversa da quella dell'Unione Europea (29,5 per cento), ma che essa viene distribuita da noi privilegiando la previdenza con una quota del 52 per cento, mentre alla

**“La Fondazione ha dato un’ulteriore testimonianza della sua capacità di svolgere un ruolo anticipatore e di orientamento rispetto ai mutamenti profondi dei tempi”**

sanità va il 26 per cento, per l'invalidità il 6 per cento e solo il 4 per cento per le famiglie, a differenza di quanto accade nella UE, in cui si privilegiano, nell'ordine, invalidità, alloggio, disoccupazione, famiglia e sanità. È parimenti noto che il *gap* tra domanda di servizi di welfare e disponibilità di risorse pubbliche nel 2025 arriverà a toccare i 30 miliardi di euro. Tutti questi elementi sono stati oggetto di studi ed analisi approfondite e ripetute, dai quali, però, al di là di generiche dichiarazioni di preoccupazione o di formule astratte, non scaturisce quello slancio comune ed unitario necessario per voltare pagina sul serio.

Ed è qui che emerge il ruolo di apripista e di modello di riferimento che la Fondazione Roma già esercita da tempo in tutti i settori cruciali del welfare, in un territorio divenuto di frontiera tra la parte settentrionale e centrale del Paese, che ancora mostra capacità reattive, e quella meridionale che, invece, precipita sempre di più verso livelli di povertà e di arretratezza da far paura. Grazie a mie precise intuizioni rivelatesi profetiche, la Fondazione Roma, liberatasi da ogni condizionamento politico, e dalle preoccupazioni legate alla mancanza di risorse da destinare all'attività istituzionale, grazie ad un patrimonio gestito in modo esemplare e svincolato quasi del tutto dalla zavorra che era rappresentata dalla partecipazione nella banca, ha potuto sprigionare tutto il suo potenziale solidaristico, rivelandosi protagonista indiscussa sul territorio di quella galassia di soggetti riconducibili alla formula

«terzo pilastro», di quei corpi intermedi che custodiscono il capitale umano sedimentato nei secoli a partire dal Medioevo, grazie alle opere nate dallo spirito cristiano, cui si sono associate successivamente quelle di matrice laica e socialista; *leader* nell'assumere il ruolo di catalizzatore di idee, risorse e progetti che, in un'ottica sussidiaria, ambiscono a concretizzare, nel microcosmo territoriale di riferimento, quel welfare di comunità che soltanto ora il legislatore sembra recepire, basato su una pluralità di soggetti, sull'equità, sulla sostenibilità, sulla responsabilità crescente dei singoli e delle comunità locali.

Non si tratta di belle parole, ma di fatti. La Fondazione Roma - che per prima portò alla ribalta nazionale la «Big Society» di Cameron nel convegno del novembre 2010, da me voluto, sulla base della mia personale constatazione della validità dell'esperimento anglosassone, nel corso del quale feci osservare come l'Italia potrebbe fare di più e meglio in quella direzione, se solo la classe politica accompagnasse questo cambiamento, facendo diventare realtà viva il disposto dell'art. 118 della Costituzione - parla attraverso i progetti propri che nei settori di operatività rappresentano il suo riconosciuto biglietto da visita, si tratti dell'Hospice per malati terminali ed anziani fragili, di formule innovative per assistere i malati di Alzheimer, del sostegno alle strutture ospedaliere, della promozione della migliore ricerca scientifica in ambito biomedico, del supporto all'emergenza educativa, dell'arricchimento dell'offerta culturale, ovvero dell'aiuto a chi è rimasto indietro e senza tutele. La Fondazione, dunque, è da lungo tempo esperta di welfare, tanto da essere riconosciuta quale

modello di riferimento sia per la qualità e l'impatto sociale delle proprie iniziative, sia per le posizioni assunte in tema di autonomia dalla politica e di dismissione della partecipazione bancaria, che le hanno consentito di rimanere ben lontana dalle difficoltà in cui sono cadute molte e grandi fondazioni di origine bancaria, insieme alle banche da esse controllate, e proprio per questo, può dire una parola autorevole proprio sul welfare

**“Ed è qui  
che emerge il ruolo  
di apripista  
e di modello  
di riferimento che  
la Fondazione Roma  
già esercita  
da tempo in tutti  
i settori cruciali  
del welfare”**

e sul terzo settore.

L'iniziativa legislativa assunta dal governo, pertanto, mi offre l'occasione per ribadire alcune mie note tesi su questi argomenti, che sono state confermate dagli esiti del citato progetto «Welfare 2020». Esso, infatti, ha dimostrato che la prospettiva della *welfare community* si può perseguire anche in Italia, ed anzi è l'unica soluzione percorribile, a partire da un ambito cruciale, quello della protezione sociale, da valorizzare in un disegno più ampio di innovazione istituzionale fondato sui beni di comunità, autentico patrimonio competitivo ed esclusivo del nostro Paese, in

grado di sconfiggere i grandi «nemici» dello statalismo e dell'individualismo. Come correttamente indicato nelle linee programmatiche del disegno di legge delega di riforma del terzo settore, o meglio, «terzo pilastro», la strada da scegliere è quella di abbandonare l'ottica riparativa che ha finora contraddistinto il sistema, e che vede l'utente in posizione esclusivamente passiva di ricevente di servizi, in favore di una prospettiva che ripensi il welfare all'interno del processo di creazione del valore, ridefinendo i termini dello scambio tra il singolo individuo, titolare di diritti e di doveri, e la comunità politica di appartenenza. Il processo che si sta tratteggiando, necessariamente lungo e complesso, poiché si tratta di rovesciare l'ottica con la quale finora si è garantita la copertura sociale in chiave universalistica - elemento che, tendenzialmente, deve essere mantenuto anche per il futuro - comporta che il baricentro del sistema venga collocato non più nello Stato erogatore di servizi, bensì nelle comunità locali e, in particolare, nella parte più dinamica e responsabile di esse, su quel «terzo pilastro» di cui vado parlando da anni, e che il soggetto pubblico ha per troppo tempo guardato con superiorità e diffidenza. Fattore, questo, che ha rappresentato l'ostacolo più serio al percorso che sto declinando e che, mi auguro, col disegno di legge delega del governo Renzi possa essere definitivamente sconfitto.

Inoltre, è imperativo ed urgente superare la dicotomia pubblico/privato, ancora dominante, per sviluppare un sistema che faccia spazio al «terzo pilastro», all'economia civile, consentendo una coabitazione armoniosa e proficua tra tutti gli attori, istituzionali e sociali ed un'effettiva complementarità nell'offerta dei servizi. A tal proposito, è stato dimostrato che a parità di qualità percepita dagli utenti delle strutture pubbliche e di quelle *non profit*, queste ultime risultano più efficienti, con costi unitari in media inferiori del 23 per cento, e con un grado di soddisfazione degli stessi utenti comunque superiore. In capo all'attore pubblico dovrà rimanere la funzione di definizione degli indirizzi di fondo e quella di controllo, nonché una parte im-

portante dei servizi per la collettività, mentre in chiave sussidiaria, ma sempre crescente, al «terzo pilastro» andrà riconosciuta la potestà di intervenire con libertà ed autonomia nei restanti ambiti, facendo leva sul capitale umano, finanziario e progettuale di cui esso è portatore.

Per assolvere ad un ruolo di crescente dignità ed impegno, tuttavia, anche il «terzo pilastro» necessita di scuotersi dalla dipendenza finanziaria del committente pubblico e dalla sua fragilità organizzativa, per poter dare il meglio di sé in questa fase costituente del nuovo sistema: la propria tradizione di socialità, gratuità, la capacità di creare legami fiduciari, il desiderio di equità e giustizia, sensibilità e attenzione verso l'ambiente, l'attitudine a restituire speranza. Non c'è dubbio, infatti, che il «terzo pilastro» sia ormai ad un bivio: o si sblocca, oppure rischia di diventare

**“È imperativo ed urgente superare la dicotomia pubblico/privato, ancora dominante, per sviluppare un sistema che faccia spazio al «terzo pilastro», all'economia civile”**

ancor più marginale. Sebbene la rilevazione Istat al 31 dicembre 2011 abbia rivelato che le istituzioni *non profit* attive in Italia erano 301.191 (+28 per cento rispetto al 2001), in cui erano occupati 4,7 milioni di volontari, 681 mila dipendenti, 271 mila lavoratori esterni e 5 mila lavoratori temporanei, e che nel tessuto produttivo italiano il settore *non profit* rappresentava il 6,4 per cento delle unità economiche attive, in base ad un esame più approfondito, tuttavia, emerge che la crescita del numero di istituzioni *non profit* non è particolarmente significativa. Se, infatti, si considerano le organizzazioni già esistenti nel 2001 e quelle cessate nel periodo 2001-2011 (oltre il 43 per cento), si evince che la crescita effettiva del numero di istituzioni nel decennio è solo del 9 per cento, e che esiste una elevata mortalità, che fa emergere lo stato di seria fragilità di questi soggetti. Anche sotto il profilo occupazionale il dato positivo citato richiede di essere approfondito. La crescita occupazionale nel decennio del 61,5 per cento va scomposta nel dato relativo alle organizzazioni emerse nel periodo, che occupavano oltre 110 mila addetti e nel fatto che l'aumento occupazionale veniva prodotto in gran parte dalle organizzazioni già esistenti nel 2001 (crescita interna), mentre il contributo occupazionale delle

La crescita occupazionale nel decennio del 61,5 per cento va scomposta nel dato relativo alle organizzazioni emerse nel periodo, che occupavano oltre 110 mila addetti e nel fatto che l'aumento occupazionale veniva prodotto in gran parte dalle organizzazioni già esistenti nel 2001 (crescita interna), mentre il contributo occupazionale delle

istituzioni nate nel decennio di riferimento si ferma al 12 per cento. È come se il «terzo pilastro» avesse raggiunto l'apice delle sue potenzialità e stesse ora regredendo lentamente. Il rischio è, purtroppo, concreto.

Una volta realizzate queste due precondizioni, e pensato nell'ottica sopra descritta, il nuovo welfare non sarà più solo un costo, divenuto ormai insostenibile, ma potrà assumere una natura generativa e svolgere una triplice funzione: la prima, contribuire in misura significativa all'innalzamento dei livelli di qualità della vita; la seconda, valorizzare e qualificare il capitale umano; infine, la terza, creare attività economiche e posti di lavoro preziosi.

Ed a quel punto, ben venga una riforma organica dell'intero *non profit*, che faccia chiarezza ed ordine sulla frammentazione dei provvedimenti con la quale il legislatore ha finora preferito intervenire, dando corso, contestualmente, ad una disciplina fiscale di favore per il «terzo pilastro», secondo quanto accade in gran parte dei Paesi europei. Il tema del futuro del welfare non rappresenta, infatti, un'emergenza solo per l'Italia, ma è un problema per tutti i Paesi sviluppati: basti pensare che il welfare europeo vale il 58 per cento di quello mondiale, nonostante che i cittadini del Vecchio Continente siano solo l'8 per cento della popolazione mondiale.

In questo processo rigenerativo, la Fondazione Roma è già parte attiva in tempi che hanno precorso gli eventi, sia attraverso la promozione e valorizzazione della parte più qualificata e dinamica del «terzo pilastro», ora attraverso una nuova Fondazione strumentale denominata, per l'appunto, Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, che si prefigge di potenziare le capacità progettuali ed organizzative di ciascuna organizzazione *non profit*, nella direzione di una maggiore auspicata autonomia e auto-sostenibilità nel tempo, sia con la sua concreta, innovativa presenza solidale negli ambiti più esposti alla crisi, quali la Sanità e la Ricerca scientifica, a favore dei quali ha deciso da qualche anno di convogliare prevalenti risorse economiche, sia nel fare da testa pensante, generatrice di idee ed indirizzi nuovi da proporre al decisore politico.

Registro, pertanto, con piacere la determinazione del governo in carica di dare uno scossone al Paese verso il cambiamento e l'ammodernamento, affrontando un nodo centrale per le sorti del benessere collettivo di noi tutti,

sebbene l'esperienza mi porti a dire che essi non dovrebbero provenire dall'alto, bensì preferibilmente dal basso, come frutto di una maturazione culturale e di prassi diffuse e condivise, per poi essere giustamente orientati attraverso lo strumento legislativo. Laddove, tuttavia, il corpo sociale si palesi stremato dalle conseguenze della crisi, ed occupato a soddisfare esigenze maggiormente prioritarie, come sta effettivamente accadendo, ben venga l'iniziativa del «Palazzo» che si prefigga di riaccendere i motori e di ripartire nella direzione giusta.

## IL VALORE DELLA PREVENZIONE

Ogni anno, in Italia, ci sono circa 7.000 nuove diagnosi di melanoma. Un paziente su quattro ha meno di trent'anni. La diffusione di questo tumore è cresciuta negli ultimi anni, anche se il tasso di mortalità è diminuito, grazie a diagnosi sempre più precoci, nonché avanzate sul piano tecnico.

In questo campo, infatti, la prevenzione fa la differenza: se preventivamente diagnosticato, il melanoma presenta ottime possibilità di guarigione. Il progressivo aumento dell'incidenza (da 12 a 20 casi all'anno per 100.000 abitanti) ha spinto gli studiosi del settore a sviluppare tecniche preventive sempre più sofisticate, che hanno suscitato l'interesse della Fondazione Roma-Terzo Settore, il cui obiettivo è la promozione di iniziative di utilità sociale.

Tra i settori di intervento della Fondazione, la sanità gioca un ruolo importante. Così, dopo avere individuato un *partner* di grande valore nella Fondazione ANT Italia Onlus - la più grande realtà *non profit* in Italia per l'assistenza socio-sanitaria domiciliare gratuita ai malati di cancro - la Fondazione Roma-Terzo Settore ha deciso di avviare un grande progetto di prevenzione oncologica in tre municipi di Roma e nel Comune di Fiumicino. L'iniziativa prevede la realizzazione di 480 controlli gratuiti per la diagnosi precoce del melanoma e 360 visite gratuite di prevenzione dei noduli tiroidei, organizzate assieme alla Medical Line Consulting.

Il progetto è partito a maggio all'interno del Municipio X e a settembre è stata la volta del Municipio V. Seguirà il Municipio VIII, nella seconda metà di novembre. L'iniziativa si concluderà all'interno del Comune di Fiumicino, dove gli specialisti ANT incontreranno i cittadini il 18 novembre e effettueranno le visite in due diverse sessioni, il 3-4-5 e il 9-10-11 dicembre. In ogni località, infatti, tre giornate vengono dedicate alla diagnosi precoce del melanoma ed altre tre alla prevenzione dei noduli tiroidei, ol-

tre a un incontro pubblico formativo sull'argomento. Grazie all'intervento della Fondazione Roma-Terzo Settore, inoltre, è stato possibile acquistare un ecografo e un videodermatoscopio, sofisticati strumenti non invasivi necessari per la realizzazione delle visite.

Le campagne di informazione e di educazione sanitaria, la diffusione di stili di vita salutari, i controlli e la diagnosi precoce diventano efficaci solo quando riescono effettivamente ad entrare in contatto con la comunità. Questo è il valore aggiunto del progetto della Fondazione Roma-Terzo Settore, che riesce a penetrare nella società, dando una risposta immediata al bisogno. La prevenzione è la prima arma nella lotta al cancro, sia quella primaria (con cui si cerca di evitare la comparsa dei tumori, adottando uno stile di vita sano), sia quella secondaria (attraverso la quale si vuole diagnosticare la malattia prima che si manifesti a livello clinico).

Il melanoma può avere origine nelle cute, nelle mucose e nell'occhio. Nella maggior parte dei casi nasce su un nevo preesistente. Il suo riconoscimento in fase iniziale si basa sulla applicazione metodica dei criteri dell'ABCDE, cioè sulla valutazione del grado di Asimmetria e della definizione dei Bordi, sullo studio del Colore, sul calcolo delle Dimensioni e sull'osservazione di Emorragie della lesione considerata. Tuttavia nella pratica corrente l'applicazione di questi criteri non è sempre facile e le difficoltà diagnostiche aumentano quando il paziente è portatore di lesioni multiple. Per potenziare ulteriormente l'accuratezza della diagnosi, è utile unire all'osservazione diretta l'uso del videodermatoscopio (come quello donato dalla Fondazione Roma-Terzo Settore).

La tiroide, invece, è una ghiandola endocrina posta nella parte anteriore del collo, che produce ormoni dalle funzioni molto importanti (ad esempio, regolare il metabolismo, la frequenza cardiaca e la temperatura corporea). I tumori della tiroide rappresentano le più frequenti neoplasie del sistema endocrino, anche se complessivamente costituiscono solo l'1-2 per cento di tutte le forme tumorali. La loro incidenza, che attualmente in Italia si aggira su circa 3.600 casi all'anno, è in notevole crescita. In realtà, poi, queste forme tumorali sono ancora più numerose, come testimonia la percentuale (5 per cento) delle neoplasie riscontrate *post-mortem* nel corso del-

l'autopsia. La malattia è più comune di quanto si creda e spesso si sviluppa in maniera silente e subdola. Da qui la necessità di una diagnosi precoce, attraverso un corretto esame clinico, accompagnato da un'indagine ecografica che consenta di rilevare anche piccoli noduli non palpabili.

Purtroppo, malgrado la consapevolezza dell'importanza della prevenzione oncologica stia progressivamente crescendo, molte campagne di sensibilizzazione stentano a raggiungere in maniera capillare i cittadini (e, per quanto riguarda il melanoma, il nevo è tradizionalmente considerato un'anomalia da non trattare chirurgicamente, per cui talvolta una parte della popolazione «a rischio» non effettua controlli e trattamenti adeguati).

Questo obiettivo, invece, viene raggiunto pienamente dal progetto della Fondazione Roma-Terzo Settore, che ha deciso di avvalersi della collaborazione della Fondazione ANT Italia Onlus, nata a Bologna nel 1978 per iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti. Dal 1985, ANT, che fonda il proprio operato sul principio di *Eubiosia* («buona vita, vita in dignità»), ha assistito in modo gratuito più di 100.000 malati di tumore in nove diverse regioni italiane ed è impegnata anche nella prevenzione oncologica, con progetti di diagnosi precoce del melanoma, delle neoplasie tiroidee, ginecologiche e mammarie.

La *partnership* tra i due soggetti del privato sociale si è rivelata efficace, dando una dimostrazione concreta delle potenzialità di quel principio di sussidiarietà che, correttamente applicato, può assicurare uno sbocco positivo al superamento della crisi dello stato sociale. Perché, come ricorda il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, ong, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato costituite anche sotto forma di onlus, rappresenta il 'terzo pilastro' in grado di concorrere alla costruzione di una *Welfare Community* meno dispendiosa e più efficiente».

## RIPRENDERE IL CAMMINO: IL LOKOMAT

Sembra un gioco, ma è un macchinario scientifico di ultima generazione. Il suo nome, Lokomat, contiene in sé l'idea di movimento, perché il suo scopo è quello di fare riscoprire l'uso delle gambe ai bambini che l'hanno perso, o non l'hanno mai avuto.

Grazie alla Fondazione Roma questo robot, che unisce l'aspetto ludico e quello sanitario, è arrivato nel Lazio, all'interno del MARLab, il laboratorio di robotica e analisi del movimento dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, nella sede di Santa Marinella. La donazione della Fondazione consentirà ogni anno ad almeno cento bambini di tornare a camminare.

Il macchinario è stato inaugurato lo scorso 16 luglio, presso lo stesso MARLab, alla presenza del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, con la partecipazione del presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Giuseppe Profitti, del responsabile della Neuroriabilitazione Pediatrica dello stesso ospedale, Enrico Castelli, del sindaco di Santa Marinella, Roberto Bacheca, e del vescovo di Porto-Santa Rufina, Mons. Gino Reali. Nel dicembre 2013 era stato il Presidente Emanuele a parlare di una possibilità di intervento della Fondazione in questo ambito, in un colloquio con il Prof. Castelli. In pochi mesi questo progetto è passato dagli auspici dalla realtà, con una velocità di esecuzione inedita, considerate le tradizionali pastoie burocratiche. Il Prof. Emanuele lo ha giustamente sottolineato: «Contro la lentezza di un mondo, come quello della burocrazia, che finisce per perdere di vista i problemi sociali, abbiamo dimostrato che si può fare, che si possono cambiare le cose. Questo avviene quando si mettono in azione le persone che uniscono sensibilità spirituale e capacità gestionali». «Il progetto del MARLab», ha proseguito il Presidente della Fondazione Roma, «assume alcuni principi statutari e operativi della Fondazione: l'attenzione nei confronti della salute e delle sue problematiche, nel mo-

mento in cui il Welfare State tradizionale mostra i suoi limiti; la vicinanza al mondo dell'infanzia; la consapevolezza del ruolo della ricerca scientifica nel costruire migliori condizioni di vita per tutta la comunità».

Del resto, questa iniziativa rappresenta la prosecuzione della collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, che ha già dato buona prova di sé in occasione dei progetti «Smart Inclusion», nel 2009, e «Robotica in pediatria», avviato nel 2011. La Fondazione è impegnata in maniera sistematica nel campo della sanità, uno dei settori statutari, sia con attività proprie sia con una serie di partnership, e la sua modalità operativa prevede che vengano selezionati come *partner* i centri di maggiore eccellenza, affinché si possano ottenere risultati di grande impatto sociale per tutta la comunità di riferimento. Il MARLab è attivo dal 2000 nella sede di Palidoro e dal 2011 a Santa Marinella, e rappresenta oggi la più grande struttura di riabilitazione pediatrica del centro-sud Italia, tanto da essere conosciuto a livello internazionale per la gestione dei casi ad alta complessità, la valutazione dei *deficit* motori del bambino, la verifica dei risultati delle terapie, la ricerca scientifica, lo sviluppo di brevetti originali e tecnologie avanzate. All'interno della struttura, dotata di cinquanta letti di degenza e di un *team* multidisciplinare, vengono seguiti bambini e ragazzi con ogni tipo e gravità di danno neurologico.

Il Lokomat che, grazie alla donazione della Fondazione, è stato installato a Santa Marinella, è un sofisticato macchinario per la riabilitazione del cammino di bambini e ragazzi con lesioni di natura neurologica. Viene utilizzato nei centri nazionali e internazionali più avanzati, può essere adattato alla lunghezza degli arti dei bambini durante la crescita, a partire dall'età di 3 anni, e consente di controllare in tempo reale ogni fase del passo, supportando e correggendo i movimenti delle gambe dei piccoli pazienti.

Il macchinario è costituito da quattro principali componenti: l'esoscheletro, che viene indossato dal bambino e ne controlla il cammino, il *tapis-roulant*, che si muove in sincronia con i passi del paziente, un sistema concepito per alleggerire il peso (e quindi ridurre la fatica) e, infine, l'interfaccia con la realtà virtuale. L'*avatar* del corpo del bambino, che simula il suo cammino in ambienti diversi, consente un approccio ludico alla terapia ed è particolar-

mente indicato per motivare il paziente a proseguire nel programma riabilitativo.

I robot, frutto dei ritrovati tecnologici di ultima generazione - e quindi conseguenza degli investimenti nel campo della ricerca - consentono oggi di cambiare radicalmente le abilità dei bambini con problemi motori, rendendoli nuovamente autonomi, sia nella deambulazione che nell'uso delle scale. Queste nuove opportunità riabilitative sono in un certo senso rivoluzionarie, perché, con un approccio simile a un *videogame*, stimolano la motivazione e attivano la plasticità cerebrale alla base del recupero funzionale degli arti.

Quando il Lokomat sarà a pieno regime, potrà essere utilizzato da almeno sei pazienti al giorno, le cui sedute dureranno circa un'ora e mezza. Ogni trattamento prevede in media venti sedute e si stima che saranno circa 100 i bambini che in un anno potranno trarre vantaggio dal nuovo robot. Presso il MARLab vengono seguiti annualmente 350 pazienti e con l'impiego del Lokomat, che si aggiunge alle attrezzature già disponibili, in dodici mesi il Laboratorio potrà garantire oltre 2000 trattamenti riabilitativi robotici. Il MARLab è dotato di personale specializzato in grado di adattare il Lokomat alle esigenze specifiche di ogni bambino, un fattore di grande importanza per questo tipo di patologie.

È stato lo stesso Profiti a sottolineare l'importanza della donazione della Fondazione, «il tassello che mancava, il quale consente di rispondere in maniera importante ad una domanda di salute sempre più urgente e drammatica». La casistica di bambini con *deficit* delle funzioni motorie e della deambulazione è molto ampia, sia per le patologie congenite che per quelle acquisite. I pazienti del Bambino Gesù sono affetti principalmente da patologie neurologiche disabilitanti, come la paralisi cerebrale infantile, il trauma cranico, le lesioni spinali, congenite e acquisite, i tumori cerebrali e le patologie neuromuscolari, come la Distrofia di Duchenne.

In Italia si stima che ogni anno ci siano oltre 45.500 ricoveri ospedalieri per trauma cranico di pazienti di età compresa tra 0 e 14 anni (di cui il 10 per cento di entità grave e circa 1.800 con esiti permanenti). Ottocento sono i casi di lesioni spinali, tra congenite e acquisite, e 2.700 le nuove diagnosi di tumore del sistema nervoso centrale,

nella fascia di età compresa tra 0 e 18 anni, senza distinzione tra benigni e maligni.

Le famiglie hanno bisogno di una risposta adeguata, sia dal punto di vista clinico che dal lato dell'accoglienza. La riabilitazione robotica è un esempio di cura efficace, ad alto tasso di investimento tecnologico. Non a caso, la Fondazione Roma ha individuato, tra i settori di intervento statuari, sia la sanità che la ricerca scientifica, perché si tratta di due discipline strettamente connesse: la prima non potrebbe progredire senza la seconda, e la seconda trova nella prima un immediato campo di applicazione. La conseguenza è una sola: occorre investire nell'una e nell'altra per assicurare la migliore qualità di vita possibile a tutta la comunità. E il privato sociale, di cui la Fondazione Roma è espressione, può rappresentare il protagonista di questo impegno, a patto che non ci siano incomprensibili ostacoli burocratici a limitarne l'azione.



Un piccolo paziente del MARLab di Santa Marinella utilizza il robot Lokomat

### Intervista al Prof. Enrico Castelli



Il Professor Enrico Castelli è un neurologo e un fisiatra, ed è il responsabile dell'Unità Operativa di Neuroriabilitazione Pediatrica dell'Ospedale Bambino Gesù, nelle sedi di Palidoro e Santa Marinella. È lui la persona più indicata a spiegare la novità e l'efficacia del progetto Lokomat, destinato a curare bambini con *deficit* motori, patologie non così rare come si potrebbe pensare.

#### ***Dottor Castelli, qual è il grado di diffusione di queste malattie?***

Certamente la patologia neurologica più frequente tra i bambini è la cosiddetta paralisi cerebrale infantile. Considerando il mondo occidentale, dove i parametri di assistenza sanitaria sono elevati, il livello di incidenza è di due nuovi casi ogni mille nati. Questo corrisponde, nella popolazione italiana sino a 18 anni, ad oltre 22.000 bambini affetti da paralisi cerebrale infantile. Ovviamente in altre parti del pianeta i dati, purtroppo, sono superiori. Poi ci sono i bambini colpiti da un trauma cranico severo, che comporta quindi il ricovero in ospedale. Da zero a quattordici anni, si registrano cinquecento casi su un milione.

#### ***Cinquecento su un milione: significa un bambino su duemila***

Sì, in effetti non è una percentuale molto bassa. E un terzo di questi traumi dà esiti permanenti. Oltre ai pazienti che soffrono di paralisi cerebrale e trauma cranico, poi, abbiamo quelli colpiti da tumori cerebrali. Si tratta di cinque casi ogni 100.000 bambini.

#### ***Stiamo parlando di patologie congenite o acquisite?***

Le patologie neurologiche di cui ci occupiamo sono prevalentemente congenite e sono secondarie a cause che insorgono durante la gravidanza oppure al momento del parto, perché il neonato non riesce ad adattarsi alla vita extra-uterina. A volte accade che le patologie emergano durante le settimane successive al parto.

#### ***Quando si dice che Lokomat permetterà ai bambini di tornare a camminare, cosa si intende esattamente?***

I danni neurologici comportano una lesione delle cellule nervose che, purtroppo, per loro natura sono perenni, non si rigenerano. Tuttavia il nostro cervello ha la capacità di riorganizzarsi in modo da restituire una funzione. I bambini con *deficit* motori, grazie alla riabilitazione, possono quindi recuperare una attività paragonabile alla norma, ad esempio acquisire la posizione eretta e il cammino.

#### ***Qual è il valore aggiunto di Lokomat?***

Il movimento del corpo umano è piuttosto complesso, implica un controllo volontario e automatico a più livelli. Nessun *team* di fisioterapisti durante la riabilitazione del cammino può controllare questa dinamica istante per istante. Il robot, invece, lo fa in automatico. Lokomat, inoltre, è un sistema che si adatta al corpo del bambino, controllandone in tempo reale l'attività motoria. Si può parlare di un'esperienza di cammino fisiologico. Tramite gli organi di senso del bambino il robot fornisce informazioni al cervello su come si deve camminare. Alla fine del percorso di cura il bambino camminerà al meglio delle proprie potenzialità.

#### ***A questo va aggiunto l'aspetto ludico***

Questo è un altro elemento fondamentale, perché la motivazione ad apprendere è essenziale. I bambini si demotivano facilmente. Il Lokomat, in questo senso, è uno strumento che libera tutte le potenzialità di recupero, perché è simile a un gioco. In questo modo i bambini sono nella condizione migliore per riorganizzare il controllo motorio.

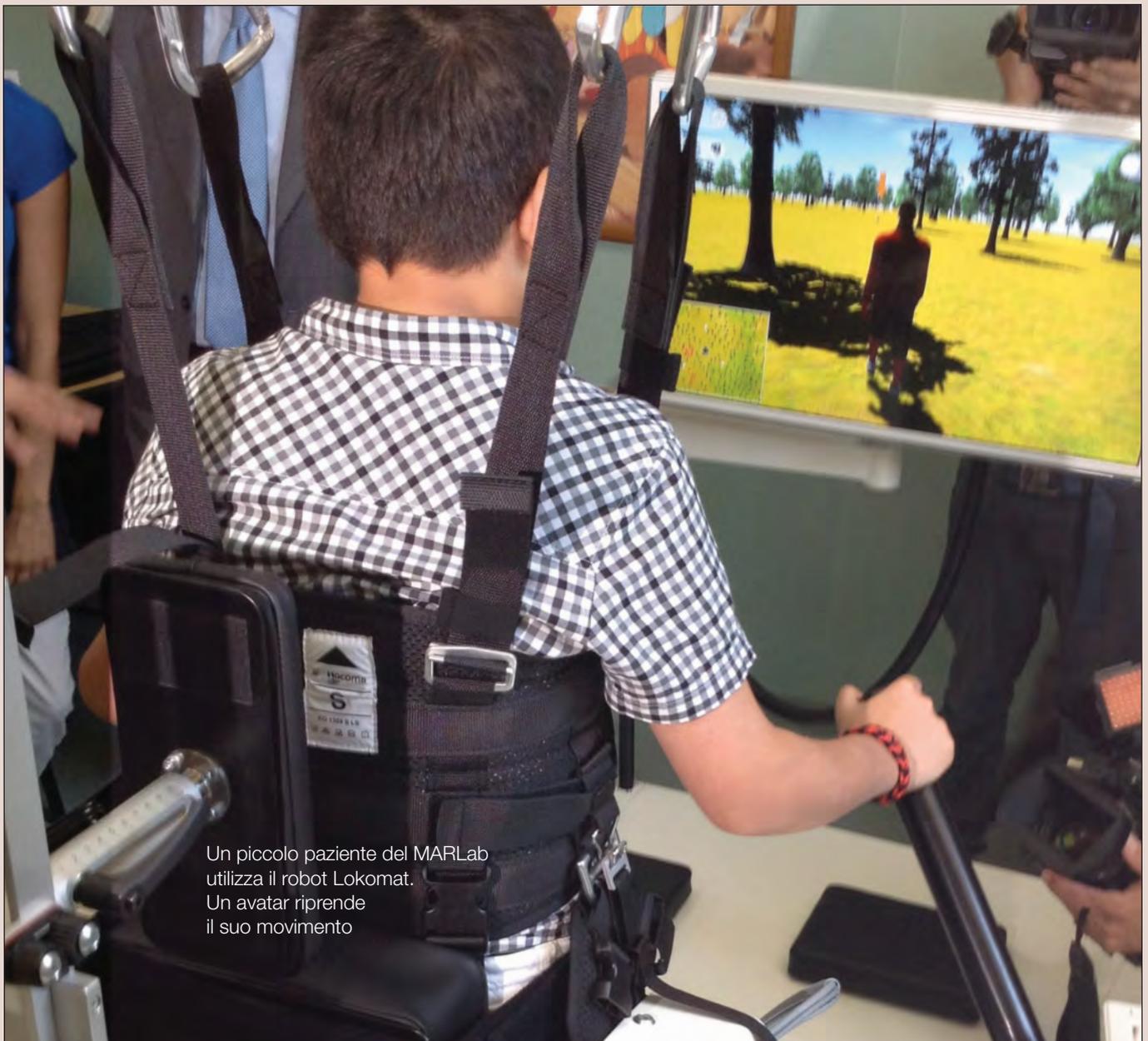
***Ci sono molte macchine di questo tipo?***

Nel mondo ci sono più di cinquecento Lokomat e in Italia sono più di trenta. Soltanto tre, però, sono utilizzabili dai bambini. Una di queste si trova a Santa Marinella, grazie alla Fondazione Roma. Oltretutto, nel Lazio, prima dell'intervento della Fondazione, non c'era neppure un Lokomat.

***In quali settori il privato sociale, come la Fondazione, può giocare un ruolo importante?***

Nel supporto ad attività sociali, culturali, cliniche e di ricerca, spesso supplendo all'incapacità decisionale delle

istituzioni. Io parto dalla mia esperienza personale: purtroppo i fondi per la ricerca si sono ridotti in maniera pesante negli ultimi anni. Queste lacune possono essere colmate dall'attività di enti come la Fondazione Roma. Mi riferisco in particolare sia all'ambito della ricerca scientifica che a quello dell'applicazione clinica dei suoi risultati. Si possono superare i problemi strutturali della sanità e della ricerca solo quando ci sono le condizioni per realizzare progetti come quello di Santa Marinella, in grado di utilizzare al meglio la creatività e le energie individuali e collettive, che sono anche il frutto, me lo lasci dire, della passione degli operatori.



Un piccolo paziente del MARLab utilizza il robot Lokomat. Un avatar riprende il suo movimento

## AMERICAN CHRONICLES: THE ART OF NORMAN ROCKWELL

di Stephanie Haboush Plunkett

Norman Rockwell Museum is honored to have the art of Norman Rockwell on view at the Fondazione Roma Museo, an exceptional institution in the city that is home to many of the world's greatest artistic masterpieces. *American Chronicles: The Art of Norman Rockwell* is the first exhibition of Rockwell's art in Italy coming from the Norman Rockwell Museum, a truly momentous event. Rockwell visited Rome many times throughout his life to draw inspiration from the Italian art masters of the past, and to spend time with his son, Peter Rockwell, who has been a long-time resident of the city. We are most grateful to Fondazione Roma Chair, Professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, for envisioning and making this exhibition possible in Rome. Sincere appreciation also goes to Curator Danilo Eccher; and the staff of the Fondazione Roma-Arte-Musei and La Fondazione NY for their outstanding efforts relating to every aspect of this exciting collaboration.

For many twentieth century Americans, Norman Rockwell's icons of living culture were first experienced in the most unassuming of places, in the comfort of home

or on the train ride at the end of a long day. Created for the covers and pages of America's periodicals rather than for the walls of galleries and museums, Rockwell's images were intimately understood by a vast and eager audience who saw the best in themselves reflected in his art and in the stories that he chose to tell. His intricate narratives imbued ordinary activities with a sense of historical importance, seizing the moment almost as it was about to fade.

Rockwell's published imagery was ephemeral - replaced at the turn of a page by a succession of magazine issues and illustrations - but his original paintings were made to last. Bearing the mark of history, his large scale canvases offered far more than was necessary even by

the standards of his profession. By virtue of his art training and his inclination, he called the history of European art into play, employing classical painting methodology to weave contemporary tales inspired by everyday people and places. A cast of affable, exquisitely painted characters and many supporting details kept him and his audience engaged, and inspired belief by millions in the uniquely American vision that he conceived and refined.

In today's digital age, it is difficult to imagine the role that magazines played in a society quite different from our own, when periodicals

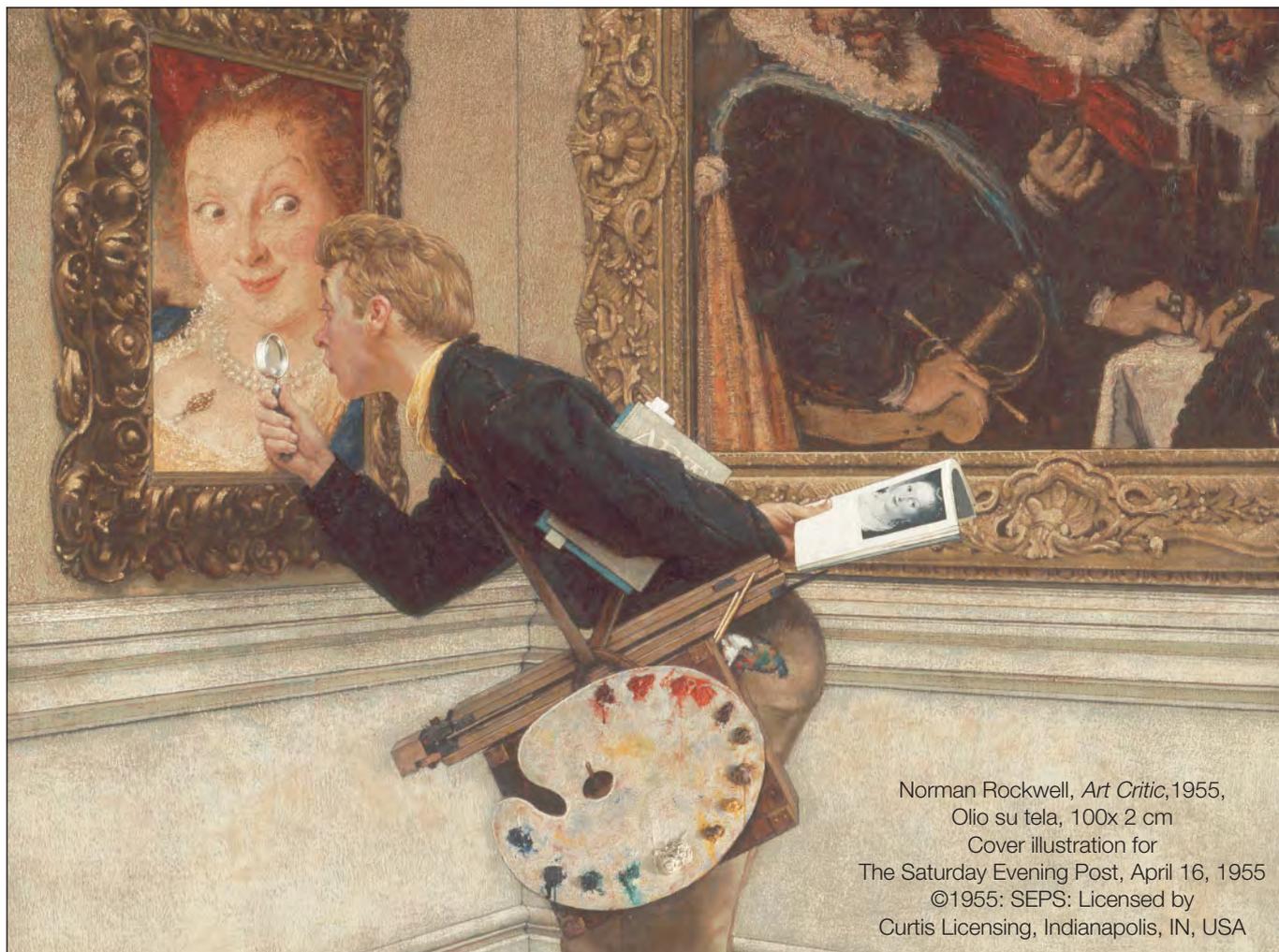
served as the primary source of information and entertainment. Storytelling in pictures predates verbal language. For centuries, narrative picturemakers were employed to display the wealth and power of their patrons, first gaining access to mass audiences during the nineteenth century, when the publishing industry replaced both church and state as the leading employer of artists



Norman Rockwell, *Girl with String*, 1955,  
Olio su tela, 37,1 x 32 cm  
Kellogg Company Corn Flakes advertisement, 1955  
©Norman Rockwell Family Agency. All rights reserved  
Norman Rockwell Museum Collections



Norman Rockwell, *Boy in a Dining Car*, 1946, Olio su tela, 96,5x91,5 cm  
Cover illustration for *The Saturday Evening Post*, December 7, 1946  
©1946: SEPS: Licensed by Curtis Licensing, Indianapolis, IN, USA



Norman Rockwell, *Art Critic*, 1955,  
Olio su tela, 100x 2 cm  
Cover illustration for  
The Saturday Evening Post, April 16, 1955  
©1955: SEPS: Licensed by  
Curtis Licensing, Indianapolis, IN, USA

and the most prominent showcase for their work. When Rockwell's first cover for *The Saturday Evening Post* magazine appeared in 1916, the *Post* and other leading journals had vast, loyal followings and were richly illustrated, enticing readers to purchase magazines and the products featured within them.

Rockwell was born in New York City on February 3, 1894. The earliest evidence of his interest in art appears in his remembrance of his father copying illustrations from magazines in the evening after dinner. Rockwell said he joined him, sketching «dogs, houses and vegetables and from my imagination, pirates, whales, Indians». Even more permanently etched in Rockwell's memory were images evoked by English author Charles Dickens. Fascinated by Dickens' tales from *David Copperfield* and other stories read aloud each evening, he was inspired to draw their characters as he listened. Rockwell read Dickens throughout his life and adopted the author's literary view,

observing the world around him for its most compelling personal narratives.

*American Chronicles: The Art of Norman Rockwell* features many of the artist's most iconic works, created over the course of an extraordinary six-decade career. Among the earliest represented is *Scouting with Daniel Boone*, created in 1914, when as a youth of just nineteen, Rockwell was retained as art director of *Boys' Life* by the Boy Scouts of America. Though he did not yet have the knack of capturing nuances of expression, his choice to individualize his characters rather than to create «types» was an element of his work that would set him apart from many of his peers. He would go on to create scouting images for more than fifty years, including *A Scout is Helpful* (1939), on view in the exhibition.

The paintings of the 1930s to the 1950s, more than any others, comprised the indelible images that forged Rockwell's identity as an American artist. Readers of the

Norman Rockwell, *Triple Self-Portrait*, 1960, Olio su tela, 113x88 cm  
Cover illustration for The Saturday Evening Post, February 13, 1960  
©1960: SEPS: Licensed by Curtis Licensing, Indianapolis, IN, USA



popular *Saturday Evening Post* magazine had always enjoyed the antics of the youthful models that populated his images, but childhood in America and Rockwell's reflection of it were changing. The population swell of the baby boom, women's changing roles, and the proliferation of nuclear weapons, forced us to see our world in a different light. A perennial idealist, Rockwell didn't include the worries of the new generation in his work, but in *Girl at Mirror* (1954) and *The Runaway* (1958) he did look more seriously at the subject of youth, depicting adolescents as complex, dimensional people. Children were seen less at play and more at learning how to grow up, ultimately to face the problems of a modern world and deal with issues that were previously, in Rockwell's words, «swept under the rug».

In the 1960's, leaving behind his beloved story-telling scenes, Rockwell threw himself into a new genre - the documentation of social issues. He had always wanted to make a difference, and as a highly marketable illustrator, he had the opportunity to do so. The artist's 1964 painting *The Problem We All Live With* gently presents an assertion on moral decency. In the painting, his first for *Look* magazine, a six-year-old African-American schoolgirl is escorted by U.S. marshals on her first day at an all-white school in New Orleans, Louisiana. In the years that followed, Rockwell reported on civil rights and the on space race, depicting the 1969 moon landing before and after it actually happened.

Though stylistic and conceptual trends in the worlds of fine art and in the art of illustration have moved in and out of favor, Rockwell remained true to his idiom. His belief in the ability of images to speak about and to humanity was at the artist's core, and his accomplishments represent an unprecedented moment in the evolutionary process of a vibrant and ever-changing art form.

Stephanie Haboush Plunkett  
Deputy Director/Chief Curator  
Norman Rockwell Museum  
Stockbridge, Massachusetts, United States





Norman Rockwell, *The Runaway*,  
1958, Olio su tela, 90,5x85 cm  
Cover for *The Saturday Evening Post*,  
September 20, 1958  
©1958:SEPS: Licensed by  
Curtis Licensing, Indianapolis, IN, USA



Norman Rockwell, *The Problem We All Live With*,  
1964, Olio su tela, 91,4x147,3 cm  
Story illustration for *Look*, January 14, 1964  
©Norman Rockwell Family Agency.  
All rights reserved  
Norman Rockwell Museum Collections



## DI LÀ DEL FARO PAESAGGI E PITTORI SICILIANI DELL'OTTOCENTO

di Sergio Troisi

Quando, nel 1876, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino effettuarono il celebre viaggio in Sicilia (*L'inchiesta* sarebbe stata pubblicata a Firenze l'anno successivo), il paesaggio dell'isola apparve loro in una fisionomia contrastata: rigoglioso e intensamente coltivato lungo le coste, in particolare quelle settentrionali e orientali, desolato e in abbandono verso l'interno. A quella data, l'immagine della Sicilia e dei suoi paesaggi era ancora in gran parte quella fissata dai viaggiatori del *Grand Tour* e ripresa anche in seguito da una ampia circolazione di incisioni; proprio in quel decennio degli anni Settanta dell'Ottocento, tuttavia, una nuova visione più moderna stava provvedendo a modificarne la percezione e la rappresentazione, in contemporanea tanto alla affermazione della pittura «di macchia» quanto alle prime manifestazioni del pensiero meridionalista. Elaborata e ugualmente teorizzata tra Napoli e Firenze, tra Scuola di Resina e Macchiaioli (ma con le suggestioni decisive derivanti dal naturalismo della pittura francese), la stesura «a macchia» fu infatti il fondamentale contesto di formazione di alcuni tra i più importanti pittori di paesaggio siciliani, Francesco Lojacono e Antonino Leto su tutti; quanto al pensiero meridionalista, esso avrebbe trovato in quello stesso arco di anni un alleato formidabile nella letteratura verista di Giovanni Verga, addirittura decisivo nell'imporre una immagine della natura isolana di aspra e primitiva bellezza.

La pittura di paesaggio in Sicilia nasce dunque in quest'incrocio, figlia della cultura positivista dell'epoca come pure del suo disagio, in una accezione di «realtà» e di «verità» sensibile che avrebbe costituito la fortuna di quel paradigma figurativo anche durante il secolo successivo. Una concezione identitaria in cui l'isola tutta poteva specchiarsi e riconoscersi nei suoi caratteri fondamentali dove era la natura, piuttosto che la storia, a forgiare i tratti di una terra e la sua antropologia. Non a caso il momento di

massima fortuna critica di questo modello, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, coincide in pieno con la necessità strategica di individuare dei tasselli regionali da comporre nel grande mosaico del nuovo stato unitario: una politica consapevolmente perseguita attraverso le grandi esposizioni nazionali e locali, gli acquisti di opere da destinare a sedi pubbliche o alle stesse collezioni reali, la formazione di un pubblico moderno e di una schiera di collezionisti, aristocratici e alta borghesia, che al Regno d'Italia fornivano interessi economici e classe dirigente. È nel corso di quei decenni allora che la Sicilia diviene il suo paesaggio: diventa cioè un territorio insieme mentale e fisico, mitico e reale, un approdo, una proiezione o un punto di fuga che ancora oggi ci segue e con il quale siamo costretti, nonostante tutto, a fare i conti.

All'interno di un tale contesto, i pittori siciliani misero a punto un repertorio tutt'altro che uniforme: lo stesso Lojacono, maestro di una maniera solenne e quasi epica, nonostante la definizione di «ladro di sole» seppe restituire anche l'immagine di una terra velata dalle nebbie di montagna e sferzata dalla pioggia; la biografia inquieta di Leto si riflette in una stesura nervosa e in una spazialità spesso abbreviata, modulata da toni di colore smorzati; Ettore De Maria Bergler, grande ritrattista dell'alta borghesia dell'epoca, impaginò i panorami isolani con una eleganza anche grafica che è segnale del clima modernista internazionale, e nei dipinti di Catti la natura siciliana si offre in una singolare immagine sfibrata e immalinconita. Anziché dissiparla, questa pluralità di voci e di interpretazioni strinse la dimensione identitaria del paesaggio siciliano in un nodo ancora più serrato, che la mostra «Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento» (Palermo, Villa Zito, 9 ottobre 2014-9 gennaio 2015) - promossa e organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo con la collaborazione di Civita Sicilia - documenta seguendone in sei sezioni tematiche (attraverso dipinti, disegni e fotografie di numerosi artisti attivi nella parte occidentale e in quella orientale dell'isola) preludio, svolgimenti ed esiti finali, quando cioè quella immaginazione in apparenza così vincolata al dato di realtà si confrontò, al passaggio di secolo, con il sentimento crepuscolare del simbolismo. Il secolo pieno che costituisce il terreno di indagine della esposizione, dalla co-

stituzione del Regno delle due Sicilie sino alla fine del primo conflitto mondiale, dall'età della Restaurazione alle inquietudini del moderno. Un itinerario non solo nella memoria, ma anche nella costruzione storica di una co-

scienza in cui (per usare i termini adoperati da un grande storico quale Giuseppe Giarrizzo a proposito della Sicilia moderna) mito e modello spesso hanno scambiato il loro ruolo.



*Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento*

Allestimento

In primo piano: Luigi Di Giovanni, *Pescatori di Sferracavallo*, 1892, olio su tela  
Galleria d'arte moderna, Palermo





*Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento*  
Allestimento

In primo piano: Antonino Leto, *La pesca del tonno (La mattanza a Favignana)*, 1887, olio su tela  
Palermo, Fondazione Sicilia





*Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento*  
Allestimento

In primo piano: Francesco Ardizzone Mancini, *Marina di Acitrezza*, inizi XX secolo, olio su tela Acireale,  
Accademia degli Zelanti e dei Dafnici - Pinacoteca Zelantea

## UN PONTE TRA STUDIO E LAVORO

I numeri, si dice, non mentono. La disoccupazione italiana è al 12,3 per cento, una delle cifre peggiori, tra i Paesi dell'Ocse. Quella giovanile, poi, ad agosto ha raggiunto il 43,7 per cento, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche, nel 1977. Il contesto economico, certo, incide: la mancanza di liquidità, i prestiti bancari erogati col contagocce, gli investimenti privati che latitano, quelli pubblici soffocati dai vari patti di stabilità (che poi sarebbero patti di stabilità e di crescita, ma la seconda parte del discorso, spesso, si perde). C'è però un problema di formazione, di competenze. Il mercato del lavoro langue anche perché non c'è incontro tra domanda ed offerta, perché i settori potenzialmente sviluppabili non trovano le risorse umane per decollare. Si investe, ci si forma, ma negli ambiti sbagliati.

La Fondazione Roma ha deciso così di puntare sulla formazione accademica in due settori di importanza vitale, in cui lo sviluppo di competenze, adeguate agli scopi, non solo troverebbe terreno fertile, ma avrebbe un impatto positivo sull'intero sistema-Paese: la cultura e la politica. I risultati sono eloquenti: tra coloro che hanno frequentato il Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali (MaRAC), nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Università IULM, la percentuale di chi ha trovato lavoro, una volta terminati gli studi, risulta decisamente alta. Da un'indagine relativa alla seconda edizione del master (anno accademico 2011-2012), condotta a sei mesi dal diploma, risultava occupato il settanta per cento degli studenti. Per quanto riguarda la terza edizione, una ricerca condotta, in maniera analoga, a sei mesi di distanza dal conseguimento del titolo ha rivelato che la percentuale era salita a 73 per cento. Questo dimostra, da una parte, la qualità degli insegnamenti, spesso difficili da rintracciare nei percorsi accademici di altre istituzioni (legislazione dei beni culturali, *project ma-*

*nagement* degli eventi artistici e culturali, strategie di marketing e di comunicazione, *fundraising*, organizzazione delle risorse umane, analisi della fattibilità economica, relazioni tra strumenti finanziari e finalità culturali). Dall'altra, però, conferma che queste competenze, necessarie a lavorare in qualunque settore legato alla gestione delle risorse artistiche e culturali, sono particolarmente richieste sul mercato, e che la cultura è il principale *asset* su cui puntare per fare uscire l'Italia dalle secche di una crisi strutturale, che va ben al di là, quindi, della congiuntura economica negativa.

Del resto, era stato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, nel suo volume *Arte e Finanza* a sostenere che il comparto della cultura «contribuisce alla piena fruizione del territorio nel nostro Paese ed è lo strumento di eccellenza per il suo rilancio economico». Il libro (in cui viene spiegato come elaborare un *budget*, gestire un'impresa culturale, curarne il bilancio e la contabilità, attingere fonti di finanziamento per musei, spazi espositivi e imprese che promuovono cultura, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte, valutando opere, indici di prezzo, strategie e modelli di gestione dei fondi d'investimento) è uscito due anni fa, ma risulta di strettissima attualità, alla luce del decreto Cultura varato dal ministro Dario Franceschini (e convertito in legge dal Parlamento lo scorso 28 luglio) che riprende molte idee elaborate all'interno del saggio. Il presupposto del decreto è lo stesso da cui è partito il Prof. Emanuele: se cultura ed economia si concepissero come alleati, e non come nemici, l'Italia potrebbe tutelare e soprattutto valorizzare degnamente il proprio straordinario patrimonio artistico-culturale, facendone una leva di sviluppo.

Anche il Master parte da una considerazione fondamentale contenuta in *Arte e Finanza*: saper guidare un'azienda culturale presuppone lo stesso livello di conoscenza manageriale di una qualsiasi impresa ed è oggi una condizione decisiva per assicurare il successo dell'attività, che non può dipendere unicamente dalla qualità del messaggio culturale e artistico.

Di qui la necessità di elaborare percorsi formativi adeguati. Il Master MaRAC (la cui quinta edizione, per la quale le iscrizioni sono aperte, partirà a gennaio) comprende

corsi e seminari *ad hoc*, dedicati ai temi della direzione e della gestione di uno spazio espositivo, nonché dei servizi connessi alle attività museali. Agli studenti viene offerta la possibilità di effettuare esercitazioni, laboratori, simulazioni e *stage* presso importanti istituzioni ed aziende, nazionali e internazionali. Per mettere alla prova quanto appreso in aula, poi, gli studenti hanno a disposizione un *budget* per organizzare un evento culturale (gli studenti della quarta edizione, ad esempio, stanno organizzando una mostra che avrà come oggetto l'Oriente).

Questo percorso di formazione è possibile solo grazie all'intervento della Fondazione Roma, che fornisce le trenta borse di studio per i partecipanti, di cui venti a copertura totale (3.500 euro) e dieci a copertura parziale (2.500 euro) dei costi di iscrizione.

Ma l'Italia non ha solo bisogno di nuovi manager, in grado di valorizzare lo straordinario patrimonio artistico-culturale. Il nostro Paese ha grande necessità di una nuova classe dirigente, che viva la politica come un servizio nei confronti della comunità, e non come uno strumento di realizzazione personale. Questo è il motivo che ha spinto la Fondazione Roma a promuovere, assieme all'Università Lumsa, il Master per «Esperti in politica e in relazioni internazionali», giunto alla nona edizione (che prende il via proprio ad ottobre).

L'obiettivo del Master, infatti, è quello di avvicinare i giovani all'attività politica, nazionale, internazionale e diplomatica, indipendentemente dalle idee professate e dall'estrazione sociale di provenienza, formando figure professionali in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, raccolte e tradotte in razionali strategie di intervento.

Grazie al percorso formativo offerto dal Master, che combina materie tradizionali a discipline tanto innovative quanto utili (come la tecnica oratoria e la corretta impostazione dei testi di legge e dei principali atti amministrativi) i partecipanti possono riscoprire il gusto per lo studio della storia recente, nella quale si trovano le radici dell'architettura politica e istituzionale italiana ed internazionale. Vengono fornite tutte le conoscenze - a livello giuridico, economico, storico e linguistico - necessarie per chi è chiamato ad operare, a livello politico e diplomatico, nelle istituzioni nazionali e comunitarie, oltre che nelle organizzazioni internazionali di cui fa parte il nostro Paese.

Il corpo docente è composto da insegnanti universitari, esperti e studiosi del settore, a cui si aggiungono, come *visiting professor*, personalità del mondo politico-istituzionale, nazionale e internazionale, esponenti dell'economia, della finanza e dell'industria, nonché dei corpi intermedi della società civile.

Come per il Master MaRAC, la Fondazione Roma mette a disposizione trenta borse di studio, di cui venti, del valore di 3000 euro, a copertura totale delle quote di iscrizione, e dieci, di 2000 euro, a copertura parziale dei costi. L'auspicio è che lo sforzo della Fondazione permetta di costruire una nuova, solida, classe dirigente, convinta che la politica, come diceva Paolo VI, sia «la forma più alta di carità».

## AENARIA: LA CITTÀ SUBACQUEA

Il tratto di mare compreso tra la spiaggia di Cartaromana ed il Castello Aragonese, in località Ischia Ponte, oltre alle indiscutibili bellezze paesaggistiche, conserva anche le più suggestive ed antiche testimonianze della vita marittima dell'isola, dal II secolo a.C. fino al XV secolo d.C..

Le vicissitudini vulcaniche e sismiche del territorio hanno profondamente mutato, nel tempo, l'aspetto di questa ampia insenatura che la natura stessa della costa ha reso un approdo sicuro e ben riparato fin dall'antichità: lo sprofondamento della linea di costa, insieme all'avanzare del mare, è stato graduale ma inarrestabile, ed è testimoniato, oggi, dalle tante strutture murarie che si conservano tuttora tra i due e i sei metri di profondità e che le limpide acque della baia permettono di ammirare anche dalla superficie.

È qui che inizia la nostra storia, ovvero la vicenda della felice e proficua collaborazione instauratasi tra la Marina di Sant'Anna, la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli, la Camera di Commercio di Napoli, l'Area Ma-

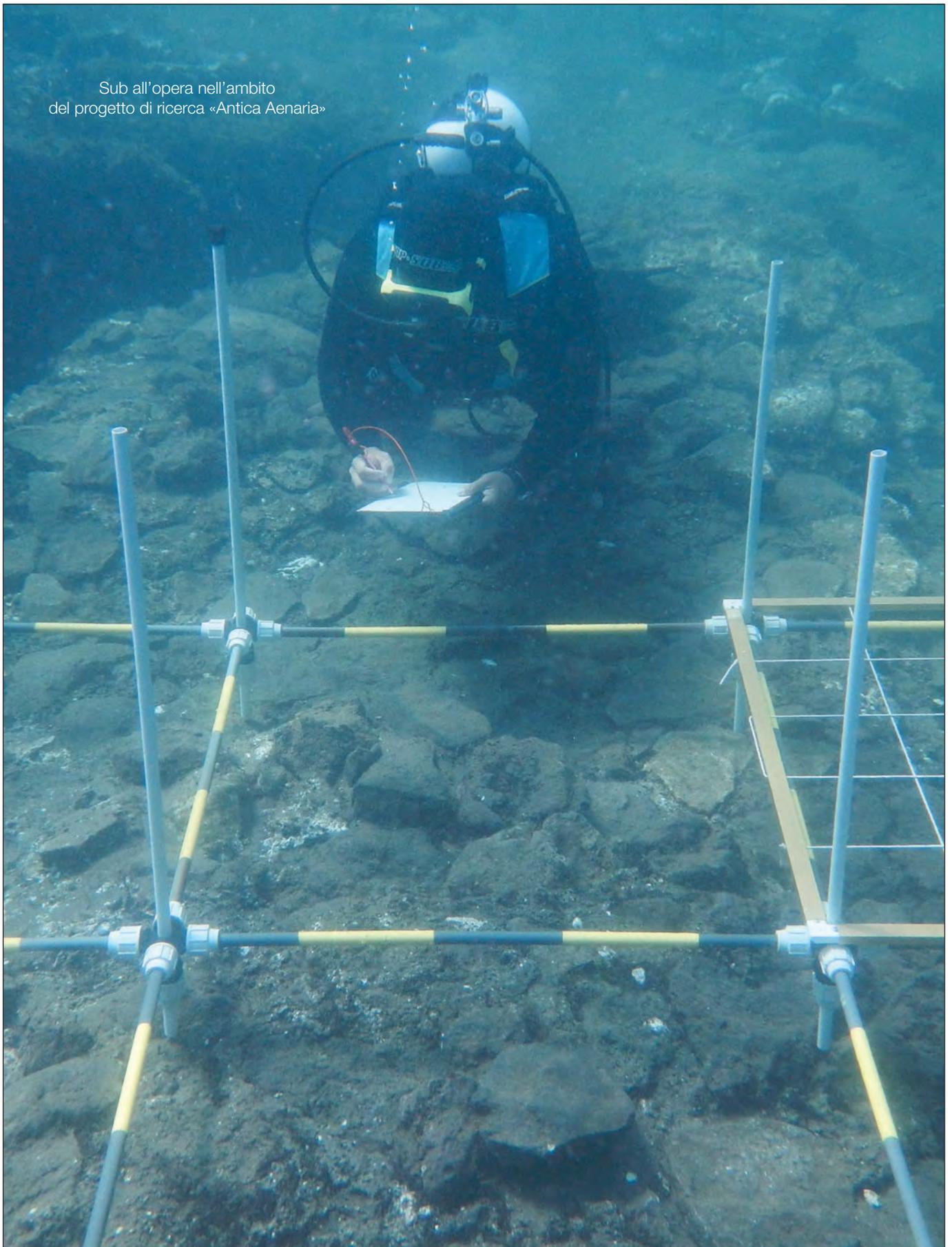
rina Protetta Regno di Nettuno, l'Associazione Archeologica, il Consorzio Borgo Ischia Ponte e la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo. Si tratta di un progetto di ricerca iniziato quattro anni fa, e sposato in corso d'opera - in occasione della terza campagna di scavi subacquei - dalla Fondazione, progetto che ha via via portato alla luce una buona porzione dell'antica città romana di Aenaria, rivelandone strutture portuali, banchine di ormeggio, strade, resti di edifici residenziali, ninfei e vasche di raccolta dell'acqua che si nascondono tra gli scogli e la prateria di poseidonia oceanica.

La presenza di murature insieme a frammenti di intonaci e tegole testimonia la presenza, risalente a circa 2000 anni fa, di un centro abitativo, probabilmente il quartiere commerciale della città, con magazzini di stoccaggio delle merci (come dimostra la grande quantità di frammenti di anfore, gli antichi contenitori di trasporto) e probabilmente anche un'area destinata a fonderia, ancora da individuare (ipotesi, questa, dovuta ai rinvenimenti di piombo lavorato e del minerale grezzo - la galena - da cui veniva estratto). L'intero quartiere - presumono gli studiosi - venne abbandonato in seguito ad un evento catastrofico (forse un'eruzione vulcanica) che obbligò gli abitanti a fuggire precipitosamente: l'abbandono di merci di pregio già pronte per la vendita e la presenza di consistenti tratti di murature e pavimenti divelti dalla loro posizione originaria sembrano confermare questa ipotesi.



La costa al largo di Ischia

Sub all'opera nell'ambito  
del progetto di ricerca «Antica Aenaria»



Il progetto di ricerca cui la Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo partecipa, dunque, si propone - attraverso la prosecuzione degli scavi - di ricostruire la storia e la fisionomia non solo del quartiere marittimo dell'antica Aenaria, ma anche dell'intera insenatura (infatti, a fine XIII-XIV secolo d.C., in età angioina, altri eventi sismici sprofondarono sotto il livello del mare le strutture portuali del Castello Aragonese, tuttora sepolte sotto la sabbia dei fondali ed in attesa di essere anch'esse valorizzate), al fine di restituirle dopo secoli la giusta notorietà scientifica.

Contestualmente, il progetto «Antica Aenaria» si arricchisce di una non trascurabile valenza sociale, in quanto rappresenta una concreta opportunità di sviluppo occupazionale per l'isola: in attesa dell'istituendo Parco Archeologico Sommerso dotato di percorsi di visita subacquei, e della prossima, auspicata apertura del Museo Civico nella Torre Guevara detta di Michelangelo che fronteggia il Castello, vengono infatti già organizzate visite guidate nell'area archeologica condotte a bordo di un'apposita imbarcazione con fondale a vetri, pensate per le scuole ma molto apprezzate anche dai turisti. Bio-



Una visita guidata all'area archeologica del progetto «Antica Aenaria»

logi marini, sub e archeologi collaborano, dunque, per implementare sempre di più l'ambizioso e affascinante progetto.

«Sono particolarmente orgoglioso di questa iniziativa - ha affermato il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, nel corso della conferenza stampa di presentazione tenutasi al Castello Aragonese lo scorso luglio - in quanto restituire al mondo intero, dopo 2000 anni, la memoria di una civiltà millenaria e gloriosa come quella della città marittima di Aenaria non ha prezzo». Ed ha ag-

giunto: «Questo, peraltro, è il principio che da sempre ispira l'attività della nostra Fondazione: recuperare le tradizioni e la storia comune dell'area mediterranea e farne strumento attivo per lo sviluppo economico e sociale della stessa, attraverso l'imprescindibile binomio di cultura e territorio, patrimonio artistico e paesaggio, bellezza e solidarietà».



L'area archeologica sommersa al largo di Ischia. Particolare

## IN CALENDARIO

**7 AGOSTO 2014**



FONDAZIONE TERZO PILASTRO  
ITALIA E MEDITERRANEO

### FONDAZIONE TERZO PILASTRO ITALIA E MEDITERRANEO

Dal 7 Agosto 2014, la Fondazione Roma-Terzo Settore ha assunto la nuova denominazione di «Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo». La neonata, importante realtà è il risultato della fusione operata tra due istituzioni, nate sotto l'egida della storica Fondazione Roma, per dare risposte concrete alle esigenze più impellenti della nostra società in questo delicato momento storico: la Fondazione Roma-Terzo Settore, appunto, e la più giovane Fondazione Roma-Mediterraneo, entrambe assai attive nei campi della ricerca, del volontariato, della solidarietà, della formazione, dello sviluppo economico-sociale e dell'integrazione culturale.

La «Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo» è pienamente operativa e sta portando avanti le iniziative ed i progetti già programmati in Italia, in Europa e nel bacino del Mediterraneo, avendo ereditato la *mission* ed i principi ispiratori delle realtà che l'hanno preceduta.

**9 SETTEMBRE 2014**



### PRESENTAZIONI ARTE E FINANZA

È stato presentato lo scorso 9 settembre, presso l'Aula Magna della Fondazione CUOA, a Villa Valmarana Morosini Altavilla Vicentina (VI), il volume *Arte e Finanza* (ESI 2012), scritto dal Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma. Il libro, di cui si è discusso all'interno del convegno «Arte impresa: idee d'impresa che valorizzano il patrimonio artistico» - organizzato dal Rotary Club Vicenza Berici, in collaborazione con Convivio Italia - vuole essere un contributo per chi, pur occupandosi di arte e cultura, deve confrontarsi con temi quali la gestione di un'impresa culturale, in particolare riguardo agli aspetti di natura finanziaria.

Il volume è stato presentato successivamente anche ad Arezzo, il 10 settembre, presso la biblioteca cittadina, e il 7 ottobre a Palermo, all'interno della Scuola Politecnica dell'Università, con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche dello stesso ateneo siciliano.

16 SETTEMBRE 2014



## RAPPORTO CIVITA

È stato presentato il 16 settembre a Roma, presso l'Auditorium dell'Ara Pacis, il Rapporto *L'arte di produrre Arte. Imprese italiane del design a lavoro*, alla presenza di Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, e Gianni Letta, presidente dell'Associazione Civita. Il volume, realizzato dal Centro Studi «G. Imperatori» dell'Associazione Civita con il contributo della Fondazione Roma-Arte-Musei, è nato con l'obiettivo di fornire uno strumento informativo qualificato, utile per la formulazione di politiche strategiche a sostegno dello sviluppo delle attività culturali e dell'economia dei territori.

La ricerca, da un lato, offre una fotografia non statica della dimensione e della dinamica dell'industria culturale e creativa italiana, e, dall'altro, approfondisce il ruolo e il peso di una specifica classe di attività, identificabili con il termine «design», un ambito che, nelle sue molteplici sfaccettature e articolazioni qualitative, non è pienamente rilevato dalle statistiche tradizionali.



*L'arte di produrre Arte.*

*Imprese italiane del design a lavoro*

A cura di Pietro Antonio Valentino

Venezia, 2014 Marsilio Editori. Pgg. 270

19 SETTEMBRE 2014

CONVEGNO ALZHEIMER XVI

Si è tenuto lo scorso 19 settembre a Roma, presso la Sala della Protomoteca, in Campidoglio, il convegno «Alzheimer XVI - Piano Nazionale Demenze». Tra speranze e realtà», organizzato dalla Fondazione Roma-Hospice-Sla-Alzheimer insieme alle associazioni Alzheimer Uniti, AIP e SINDEM.

L'incontro annuale, tenutosi in occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer, si è rivolto ad operatori sanitari e sociali ed è stato aperto a tutti, familiari di malati e semplici cittadini.

Il convegno, realizzato con il contributo dei CSV del Lazio CESV e SPES, è stato presieduto dal Presidente della Fondazione Roma, Emanuele Francesco Maria Emanuele.

Le demenze, come è emerso dall'incontro, costituiscono un problema sempre più rilevante per la sanità pubblica: secondo studi epidemiologici internazionali, nel 2020 le persone con demenza saranno oltre 48 milioni, per diventare addirittura oltre 81 milioni nei successivi venti anni, per la stragrande maggioranza concentrate nei paesi in via di sviluppo.

# ALBERO...

## VITA, SOSTEGNO, RIFUGIO.

**OGGI LE MIE MANI VANNO DOVE IO NON VUOLIO**

**"IL MIO LAVORO INIZIA E FINISCE NEL PULMINO. A VOLTE VA BENE, SI CANTA E SI STA ALLEGRI. A VOLTE NO. GENI PICCOLO CAMBIAMENTO DISORIENTA QUESTE PERSONE ED È LA NOSTRA VICINANZA, LA COSTANZA E IL MODO IN CUI CI PENSIAMO CHE CAMBIA L'ATMOSFERA".**  
(UNA OPERATRICE)

**"ALL'INIZIO AVEVO PAURA CHE MIO PADRE SI SENTESSE ABBANDONATO DA ME. ORA, SONO SERENA, QUANDO LO LASCIO AL MATTINO SO CHE STA IN UN LUOGO CHE GLI DÀ QUELLO DI CUI HA BISOGNO E DI CUI IO HO FIDUCIA."**  
(UNA FAMILIARE)

**QUI SI STA BENE PERCHÉ CI TRATTATE DA PERSONE NORMALI!**

**L'albero è la persona che ci viene affidata nel percorso di cura che muta con le stagioni della malattia.**

**L'albero siamo noi che operiamo come un unico organismo fatto di parti differenti ma tutte indispensabili.**

Le attività senza sconfitta

Il valore dell'equipe

L'ambiente protesico

L'albero è il rifugio nel quale trovare riparo e sostegno nei momenti di difficoltà.

Il sostegno alla famiglia

La centralità della persona

La continuità assistenziale

FONDAZIONE ROMA  
HOSPICE - SLA - ALZHEIMER

# CENTRO DIURNO ALZHEIMER

**24 SETTEMBRE 2014**

## ROBOTICA IN PEDIATRIA

Si è aperta il 24 settembre la terza edizione del progetto «Robotica in pediatria», nato nel 2011 dalla *partnership* tra la Fondazione Roma e Zètema Progetto Cultura (che gestisce le attività della ludoteca scientifica Technotown), con la collaborazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.

L'iniziativa, che ha l'obiettivo di offrire ai piccoli pazienti un'opportunità di divertimento, crescita e distrazione dalla sofferenza, prevede, fino al 12 novembre 2014, la realizzazione di otto incontri (ogni mercoledì dalle 15.00 alle 17.00), in un'area della ludoteca dell'ospedale romano.

Gli animatori scientifici di Technotown (struttura promossa dall'Assessorato alla Scuola, Infanzia, Giovani e Pari Opportunità di Roma Capitale) guideranno bambini e ragazzi, dai 6 ai 13 anni, alla scoperta della tecnologia, tra robot e kit robotici, spingendoli ad imparare giocando.

Il progetto si fonda sul concetto che l'interattività possa essere un elemento esportabile anche fuori da un museo. Nel corso delle prime due edizioni «Robotica in pediatria» ha regalato una straordinaria esperienza di «gioco intelligente» ai cinquanta pazienti che hanno partecipato ai laboratori didattici. Nel periodo post-degenza Technotown offrirà percorsi interattivi, dinamici e spettacolari, ai bambini in visita.

**24 settembre - 12 novembre '14**  
ogni mercoledì dalle 15 alle 17

**Robotica**  
in  
**Pediatria**

**Laboratori** all'Ospedale Pediatrico **Bambino Gesù**  
con gli **animatori** scientifici **di Technotown!**

A tutti i partecipanti sarà consegnato "l'attestato di Techno-scientziato"  
ed un **coupon omaggio** per visitare Technotown insieme ad un amico.

Info: **0606008** [www.TECHNOTOWN.it](http://www.TECHNOTOWN.it)

**9 OTTOBRE 2014 - 9 GENNAIO 2015**

### **DI LÀ DEL FARO PAESAGGI E PITTORI SICILIANI DELL'OTTOCENTO**

Ha aperto al pubblico il 9 ottobre, a Palermo, negli spazi espositivi di Villa Zito, la mostra «Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento», promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, organizzata da Civita Sicilia e ospitata dalla Fondazione Sicilia.

La rassegna, curata da Sergio Troisi e Paolo Nifosì, resterà aperta fino al 9 gennaio 2015. Vengono esposte oltre 100 opere di artisti siciliani, o stabilmente attivi in Sicilia, sul tema del paesaggio, che costituisce, nel corso dell'Ottocento, uno dei motivi fondamentali attraverso cui viene elaborata una rappresentazione specificamente identitaria dell'isola.

La mostra si articola in sei aree tematiche, corrispondenti ai luoghi prediletti dalla pittura ottocentesca siciliana, con particolare attenzione al paesaggio costiero e a quello interno. Ad esse si affiancano una sezione dedicata ai disegni, con un *corpus* proveniente dalla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, ed una dedicata alla fotografia, con opere della Fondazione Alinari e di collezioni private. L'esposizione copre un arco temporale ampio, che va dalla costituzione del Regno delle Due Sicilie sino all'epilogo della Prima Guerra Mondiale, riconoscendo in questa vicenda artistica dei caratteri relativamente omogenei.

Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento  
Palermo, Villa Zito via Libertà 52 - Palermo

9 ottobre 2014 > 9 gennaio 2015

Orari di apertura: martedì - domenica ore 10 -13, 16-20.  
Lunedì chiuso  
Ingresso gratuito

Info: tel. 091.8887767  
www.mostradiladelfaro.it  
mostradiladelfaro@civita.it



20 OTTOBRE 2014

## MASTER «ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI»

Si è aperta il 20 ottobre la nona edizione del Master Universitario di II livello per «Esperti in politica e in relazioni internazionali», frutto della collaborazione fra la Fondazione Roma e l'Università LUMSA. Il corso, giunto alla IX edizione, ha l'obiettivo di preparare i giovani all'attività politica e diplomatica, formando figure professionali in grado di porsi coscientemente al servizio della collettività. Il Master fornisce tutte le conoscenze - a livello giuridico, economico, storico e linguistico - necessarie per operare all'interno delle istituzioni italiane, europee ed internazionali, ed è riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la carriera diplomatica.

Il percorso di studi, di durata annuale, si articola in moduli, affiancando seminari e *workshop* alle lezioni teoriche in aula. È inoltre prevista la possibilità che ogni allievo compia un periodo di *stage* presso istituzioni pubbliche, soggetti privati, organismi internazionali e sovranazionali. Per gli studenti più meritevoli, selezionati da un'apposita Commissione di Valutazione, la Fondazione Roma mette a disposizione 20 borse di studio a copertura totale delle quote di iscrizione (3.000 euro) e 10 a copertura parziale (2.000 euro). Una delle borse a copertura totale, dedicata a Fulvio Roma, emerito socio della Fondazione Roma e personalità del frusinate, è riservata a uno studente nato o residente nella provincia di Frosinone.

Per informazioni:  
[www.lumsa.it](http://www.lumsa.it)



FONDAZIONE ROMA

**MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO**  
Anno Accademico 2014 – 2015  
**IX Edizione**

**ESPERTI IN POLITICA  
E IN RELAZIONI  
INTERNAZIONALI**

**30 BORSE DI STUDIO**

Riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica (art. 89 del D.P.R. n.18, 1° comma)




11 NOVEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2014

**AMERICAN CHRONICLES:  
THE ART OF NORMAN ROCKWELL**

Si è aperta l'11 novembre, a Roma, presso il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Sciarra, la mostra *American Chronicles: the Art of Norman Rockwell*, curata da Stephanie Plunkett, *chief curator* del Norman Rockwell Museum, e Danilo Eccher, direttore della GAM di Torino. L'esposizione, che durerà fino all'8 febbraio 2015, è promossa dalla Fondazione Roma ed è organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei e dal Norman Rockwell Museum di Stockbridge, in collaborazione con La Fondazione NY e la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma.

La rassegna, per la prima volta in Italia, ripercorre la produzione dell'americano Norman Rockwell (1894-1978), uno dei più acuti osservatori e narratori della società statunitense. La retrospettiva presenta il percorso creativo di un autore che, con il suo talento, ha illustrato la storia di un'America da lui stesso sognata. Le sue illustrazioni, minuziose e lievi, dirette al cuore più che alla mente, hanno descritto per più di cinquant'anni sogni, speranze ed ideali, riflettendo e allo stesso tempo influenzando comportamenti e pensieri degli americani del XX secolo.

La mostra - che presenta più di cento opere, tra dipinti, documenti e fotografie, oltre alla raccolta completa delle 323 copertine originali del noto magazine *The Saturday Evening Post* - esplora l'intero «pianeta Rockwell», attraverso i grandi temi: la storia americana, dall'orgoglio nazionale al dramma del razzismo; l'*American Way of Life*, i suoi personaggi e vicende; l'amore per l'arte e per il disegno, e il contributo nella creazione di una peculiare estetica statunitense; il suo metodo analitico, lo studio approfondito delle opere che divenivano così «più vere del vero».

**American Chronicles: The Art of Norman Rockwell**

11 novembre 2014  
8 febbraio 2015

via Marco Minghetti 22,  
(angolo via del Corso) Roma

per informazioni e prenotazioni  
06 22761260  
[www.mostrarockwellroma.it](http://www.mostrarockwellroma.it)  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

seguici su  
[Twitter icon] [Facebook icon]

**Fondazione Roma Museo • Palazzo Sciarra**

promossa da: FONDAZIONE ROMA  
organizzata da: Norman Rockwell Museum in Stockbridge, Massachusetts, USA  
in collaborazione con: [www.fondazioneroma.it](http://www.fondazioneroma.it) / [www.fondazione.org](http://www.fondazione.org)  
ART WORKS  
National Endowment for the Arts  
This exhibition is made possible with the generous support from National Endowment for the Arts, The Henry Luce Foundation, Currier Institute, Division of the Saturday Evening Post, Norman Rockwell Family Agency, and the Norman Rockwell Foundation

Fondazione Roma Museo - Palazzo Sciarra  
via Marco Minghetti, 22 (angolo via del Corso)  
00187 Roma  
T. +39.06.697645599

Informazioni  
T. + 39.06.22761260  
[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)  
[www.mostrarockwellroma.it](http://www.mostrarockwellroma.it)

Prenotazioni  
T. + 39.06.22761260

**9 GENNAIO 2015****MASTER MARAC**

Resteranno aperte fino al 9 gennaio 2015 le iscrizioni per la quinta edizione del Master in «Management delle Risorse Artistiche e Culturali» (MaRAC), nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Università IULM. L'obiettivo del corso è quello di creare professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte. Agli studenti viene offerta la possibilità di effettuare esercitazioni, laboratori, simulazioni e *stage* presso importanti istituzioni ed aziende, nazionali e internazionali. Ma ciò che rende il Master MaRAC un'opportunità unica sono le 30 borse di studio, di cui 20 a copertura totale (3.500 euro) e 10 a copertura parziale (2.500 euro) dei costi di iscrizione, che la Fondazione Roma mette a disposizione degli studenti più meritevoli, selezionati da un'apposita commissione di valutazione Fondazione Roma-IULM.

Master MaRAC

- Selezioni: 14, 15, 16 Gennaio 2015
- Inizio Corsi: 27 Gennaio 2014

Per ulteriori informazioni:

- [www.iulm.it](http://www.iulm.it)
- [master.marac@iulm.it](mailto:master.marac@iulm.it)
- Segreteria didattica: tel. 06/87462852

RASSEGNA STAMPA

Il Corriere di Roma - 1 luglio 2014

**IL PROGETTO** REALIZZATO DALLA FONDAZIONE ROMA OPERATIVO NELLA PRIMAVERA DEL 2015

# Alla Bufalotta un villaggio per i malati di Alzheimer

di Giulio Terzi

**U**na goccia nel mare dei bisogni, ma pur sempre un punto di partenza e di riferimento, un modello a cui ispirarsi. La Fondazione Roma, già attiva in campo sanitario con un hospice per malati terminali e un progetto per l'assistenza ai pazienti affetti da Sla, ha pianificato la realizzazione, a Roma, nel quartiere della Bufalotta, di un villaggio - in gergo RSA, residenza sanitaria assistita - destinato ai malati di Alzheimer, di eccezionale interesse sul piano dell'approccio clinico-assistenziale. Il Presidente della Fondazione, il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, da sempre attento alle migliori pratiche ed esperienze internazionali, ha deciso di portare in Italia, con un investimento di 16 milioni di euro, un modello sperimentato con successo in Olanda, nei pressi di Amsterdam, quello del centro «De Hogewyk».

L'obiettivo, spiega il Presidente della Fondazione Roma, «è quello di realizzare per i malati di Alzheimer un decorso meno disumanizzante e meno dirompente nel rapporto familiare». Una sfida alla medicalizzazione, insomma, con l'offerta non di un «ricovero» ma di una «casa», in cui vivere mantenendo e ottimizzando le proprie capacità residue. Il Prof. Emanuele ha voluto come consulente proprio il direttore dei servizi del centro olandese, Eloy



van Hal. La Fondazione costruirà, su un terreno di due ettari, 17 nuclei abitativi, ciascuno dotato di otto posti letto, da offrire gratuitamente ai pazienti, in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Grazie all'intervento del sindaco Ignazio Marino, la Fondazione Roma ha ottenuto il permesso a costruire. In tempi

stretti, se non sorgeranno intoppi burocratici: prima pietra in autunno, possibilità di accogliere i pazienti già nella primavera del 2015.

Il Prof. Emanuele, e con lui la Fondazione Roma, sono rapidi nelle decisioni e nelle realizzazioni, se non vengono frapposti ostacoli, e quando si muovono hanno le idee

chiare, soprattutto sul piano operativo. Si tratterà di un intervento di tipo preminentemente abitativo, saranno i medici della ASL a diagnosticare la patologia e a valutare l'esigenza del ricovero. La Fondazione si impegna a garantire la permanenza nella struttura per tutto il decorso della malattia. Sul piano pratico, nel progetto della Bufalotta sono previsti per ogni nucleo abitativo, oltre al

paziente, un ospite e un operatore (un assistente, affiancato da un medico che periodicamente interverrà per accertare gli stadi di avanzamento della patologia). Nulla a che vedere con le esperienze (scarsissime) già in atto sul territorio italiano di comunità-alloggio e di case-famiglia. «La teoria della patologia e della cura non dovrà prevalere sul concetto di ospitalità», dice il presidente della Fondazione. Una bella scommessa.



Il Presidente della Fondazione Eoma, il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele

**Avvenire - 17 luglio 2014****Roma. Lokomat, il robot che fa tornare a camminare i bambini****Donato al Bambin Gesù  
dalla Fondazione Roma  
curerà almeno cento  
piccoli pazienti l'anno**

SANTA MARINELLA (ROMA)

**S**alvatore è il primo bimbo ad usare Lokomat. Si muove sul *tapis roulant*, guardando divertito il suo avatar passeggiare nello schermo di fronte a lui ed eseguire tutti i movimenti dell'esoscheletro che indossa. Sembra un gioco, ma grazie a questo sofisticato macchinario da 350mila euro – donato all'ospedale Bambino Gesù dalla Fondazione Roma – da oggi nel centro riabilitativo di Santa Marinella, a nord della Capitale, Lokomat potrà aiutare a far tornare a camminare almeno cento bambini l'anno. Il robot di ultima generazione, che va ad aggiungersi ad altri tre macchinari per re-imparare a stare in piedi presenti nel Marlab del centro, è infatti il primo nel Lazio di questo genere (il secondo in Italia) e ha la particolarità di poter monitorare contemporaneamente ogni fase del passo correggendo i movimenti delle gambe dei piccoli pazienti con lesioni spinali. In più, Lokomat può essere costantemente adeguato agli arti in crescita dei bambini e tarato sul loro peso in cambiamento. «Oggi ci viene donato un ulteriore tassello che mancava – dice il presidente dell'ospedale pediatrico, Giuseppe Profiti – per velocizzare ancor di più il recupero motorio dei bambini», rispondendo al meglio alla domanda di salute che arriva dalle famiglie. Una necessità ricordata anche dal vescovo di Porto-Santa Rufina monsignor Gino Reali che, beneducendo il nuovo macchinario, ricorda «la marcia in più dell'ospedale Bambino Gesù: l'umanità», perché si può avere tutta la tecnologia del mondo, aggiunge, ma «senza il cuore e l'attenzione al malato non si valorizza al meglio». Nel centro c'è l'intenzione di adoperare il robot al massimo, con l'utilizzo per un'ora e mezza da almeno sei pazienti ogni giorno. Tutta la tecnologia apparentemente ludica, come il cambio di ambiente in cui si muove l'avatar del paziente, invece, servirà per motivare i piccoli malati nel lungo percorso riabilitativo (minimo 20 sedute). «Siamo orgogliosi di poter donare questo strumento all'avanguardia – conclude il presidente della Fondazione Roma Emanuele Emanuele – che aiuterà i bambini con disabilità motoria a camminare di nuovo».

**Alessia Guerrieri**

Corriere della Sera - 17 luglio 2014

## Santa Marinella Il macchinario donato al Bambino Gesù Lokomat, il robot che aiuta i bimbi a tornare a correre



**In funzione** Il robot Lokomat e una piccola paziente

### 100

**I piccoli pazienti** che ogni anno l'esoscheletro «sosterrà» nel percorso di riabilitazione. Presso il Marlab, l'unità di Neuroriabilitazione pediatrica dell'ospedale, sono stati 700 i bimbi ricoverati nel 2013, 17 mila le giornate di degenza, 10 mila le visite ambulatoriali

Salvatore «indossa» il Lokomat e inizia la sua personale gara. Il paziente di 10 anni è stato tra i primi a sperimentare il super-robot donato dalla **Fondazione Roma** al MARLab, il laboratorio di robotica e analisi del movimento dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Santa Marinella, località in provincia di Roma. Il macchinario, primo a essere usato nel Lazio, potrà ora aiutare almeno 100 bambini ogni anno a tornare a camminare: permette infatti il recupero della funzionalità delle gambe nei pazienti con disabilità motorie dovute a danni neurologici.

Attivo dal 2000 nella sede di Palidoro e dal 2011 a Santa Marinella, il

MARLab oggi è il più grande Centro di riabilitazione pediatrica del centro-sud Italia: 350 i bimbi seguiti all'anno. Con l'impiego del Lokomat si prevede il trattamento riabilitativo per oltre 2000 pazienti. Il macchinario può essere adattato alla lunghezza degli arti dei bimbi durante la crescita (a partire dai 3 anni) e offre la possibilità di controllare ogni fase del passo, supportando e correggendo i movimenti delle gambe. Il fantascientifico robot è composto da un esoscheletro che viene indossato dal bambino e ne controlla il cammino, il tapis-roulant che si muove in sincronia con i passi del paziente, un sistema per alleggerire il peso e ridurre la fatica e l'interfaccia con la realtà virtuale (che consente un approccio ludico alla terapia e motiva i bambini). «Siamo orgogliosi - ha dichiarato il presidente della **Fondazione Roma, Emmanuele Francesco Maria Emanuele** - di donare questo macchinario di ultima generazione, che consentirà a bambini con disabilità motorie di tornare a camminare». «Siamo davvero grati alla **Fondazione Roma** - ha dichiarato il Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Giuseppe Proffitt - per questa donazione. La casistica di bambini con deficit delle funzioni motorie è molto ampia, sia per le patologie congenite che per quelle acquisite». Al MARLab nel 2013 sono stati ricoverati oltre 700 bambini per 17.000 giornate di degenza. 6000 i day hospital, 10.000 le visite ambulatoriali. I pazienti provengono da tutta Italia, con una prevalenza delle regioni del centro-sud. I centri di Palidoro e Santa Marinella insieme, rappresentano come prestazioni il terzo ospedale pediatrico in Italia.

**Valeria Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica - 17 luglio 2014

**LA RICERCA**

## Camminare grazie al robot Bimbi a spasso con Lokomat

Donato al Bambino Gesù  
di Santa Marinella  
dalla **Fondazione Roma**

**SALVATORE GIUFFRIDA**

**R**ICERCA e innovazione tecnologica al servizio della sanità? «Si può fare» anche in tempi rapidi: parola di **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**,

che ieri a Santa Marinella, insieme al professor Giuseppe Profiti, presidente dell'ospedale pediatrico Bam-

bino Gesù ha presentato "Lokomat", robot di ultima generazione per la riabilitazione di bambini con disabilità motorie parziali o totali. Costato 350mila euro e donato dalla **Fondazione Roma**, è l'ultimo risultato di una collaborazione consolidata in campo medico e della ricerca tra la Fondazione e l'ospedale pediatrico, tra i più importanti in Europa. "Lokomat", il primo del suo genere nel Lazio, si adatta agli arti del bambino e li fa muovere, anche senza l'impulso dal cervello: è il robot a compiere quest'ultimo passo. Il piccolo non sente dolore; lo sforzo, quello sì, non manca ma è ben compensato dall'emozione. Oltre all'esoscheletro, "Lokomat" si compone di un tapis roulant, che si muove in sincronia con i passi del bambino. Infine una macchina con schermo consente al piccolo di vedersi mentre cammina come un avatar in un paesaggio virtuale; l'aspetto ludico, d'altronde, è determinante. Il robot sarà usato da sei bambini al giorno, cento in un anno: molti riprenderanno a camminare, certo dipende da gravità e tipo di lesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole24Ore - 17 luglio 2014

Bambin Gesù

## Fondazione Roma aiuta cure e ricerca per l'infanzia

ROMA.

■ Giocare per tornare a camminare. Grazie alla donazione della **Fondazione Roma**, oggi è possibile anche nel Centro di riabilitazione pediatrica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, a Santa Marinella, a pochi chilometri da Roma. Il Marlab, laboratorio di analisi del movimento e robotica, si è dotato di uno degli strumenti più all'avanguardia nel trattamento delle patologie del sistema nervoso che colpiscono la capacità motoria: il Lokomat. Utilizzato sui piccoli pazienti, consente di recuperare l'uso delle gambe attraverso un avatar che simula il cammino in una realtà virtuale, stimolando il bambino a continuare la riabilitazione in un centro che è anche laboratorio di progettazione con collaborazioni prestigiose: il Marlab brevetta apparecchiature in partnership con il Collège de France di Parigi e il Massachusetts Institute of Technology di Boston.

Centoventi pazienti all'anno potranno essere trattati con il nuovo robot. Come spiega il responsabile della struttura, Enrico Castelli, «il

Lokomat fornisce un'esperienza precisa di cammino che accompagna il paziente nel suo percorso di riabilitazione. È un prodotto unico, presente in pochissime strutture in Italia».

Il costo dell'apparecchiatura, acquistata in Svizzera per 327mila euro, è completamente a carico dalla **Fondazione Roma**, che già aveva sostenuto iniziative nell'ospedale pediatrico romano per oltre un milione di euro. «Ricerca e salute sono al primo posto del nostro impegno - spiega il presidente della Fondazione, **Emmanuele Emanuele** - sono grato all'Ospedale Bambino Gesù, la prima realtà territoriale che ha accettato la collaborazione con noi. In soli cinque mesi abbiamo portato a termine questa iniziativa dimostrando come la volontà permetta di raggiungere risultati straordinari: è questa l'Italia che vogliamo». Un successo che il Emanuele spera di replicare con la realizzazione di un grande centro per la cura dell'Alzheimer, un progetto olandese fermo da anni per ottenere le autorizzazioni.

G.Ma.

© R: PRODUZIONE RISERVATA

**Il Giornale - 18 luglio 2014****il reportage** Nell'ospedale del Papa

# Così un robot (re)insegna ai bimbi a camminare

*Lokomat aiuta le vittime di incidenti e gli inabili dalla nascita***COME FUNZIONA****Guida i passi dei piccoli, l'avatar sullo schermo li aiuta a controllarli****A CHI È RIVOLTO****Si può usare su bambini da 3 anni in su: si adatta alla crescita dei loro arti****Serena Sartini**

■ In Vaticano arrivano i robot che consentono di far camminare nuovamente bambini che hanno perso la mobilità e l'uso degli arti inferiori. Parliamo di Lokomat, un robot di ultimissima generazione progettato per consentire il recupero della funzionalità delle gambe nei pazienti con disabilità motorie dovute a danni neurologici, congeniti o acquisiti. Un meccanismo sofisticato che da oggi è in dotazione all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, da 90 anni l'ospedale della Santa Sede. Il primo esemplare in tutto il Lazio sbarca dunque nel centro di proprietà del Vaticano, nella sua sede di Santa Marinella, e quello che comunemente viene definito l'ospedale del Papa diventa un centro all'avanguardia nel panorama internazionale della robotica e della sanità.

Il dibattito sul rapporto tra scienza e fede e su quel delicato confine che contrappone la dottrina con il progresso scientifico è stato uno dei pilastri del pontificato di Benedetto XVI. L'intervento sul rapporto tra fede e ragione pronunciato dal Papa emerito all'Università di Ratisbona resterà nella storia per aver rappresentato un discorso di altissimo livello, sul piano culturale e teologico. «I contributi positivi portati dalla scienza e più in generale dallo sviluppo moderno dello spirito - aveva detto Ratzinger - sono da salutare favo-

evolmente: tutti siamo grati per le grandiose possibilità che esso ha aperto all'uomo e per i progressi nel campo umano che ci sono stati donati».

Il nuovo macchinario robotizzato, ottenuto grazie a una donazione di quasi 350mila euro della **Fondazione Roma**, consentirà di far tornare a camminare almeno 100 bambini ogni anno e arricchisce il laboratorio di robotica e analisi del movimento dell'ospedale del Papa a Santa Marinella, il più grande centro nella riabilitazione pediatrica dell'Italia centrale e meridionale, considerato un'eccellenza a livello internazionale. Il robot può essere adattato alla lunghezza degli arti dei bambini durante la crescita, a partire da 3 anni, e consente di controllare in tempo reale ogni fase del passo, supportando e correggendo i movimenti delle gambe dei piccoli pazienti. Il bambino, in pratica, durante la fase riabilitativa «memorizza» gli impulsi cervello-arti. Alla fine sarà in grado di camminare di nuovo senza alcun ausilio di tipo meccanico. «Questo strumento è dedicato alla riabilitazione del cammino del bambino - spiega il professor Enrico Castelli, direttore dell'Unità di riabilitazione pediatrica del Bambino Gesù - e consente di avere una riabilitazione intensiva di tutte le fasi del passo. Possiamo controllare ogni movimento, come l'appoggio del piede o i movimenti della

gamba e della coscia». A pieno regime, Lokomat potrà essere utilizzato da almeno 6 pazienti al giorno che effettueranno sedute di circa un'ora e mezza. Presso il laboratorio di robotica e analisi del movimento di Santa Marinella vengono seguiti 350 piccoli pazienti l'anno e con l'impiego del nuovo macchinario robotico il laboratorio potrà garantire oltre 2mila trattamenti riabilitativi. «La casistica di bambini con deficit delle funzioni motorie e della deambulazione è molto ampia - afferma il professor Giuseppe Profiti, presidente dell'Ospedale Bambino Gesù - le famiglie hanno bisogno di una risposta adeguata sia dal punto di vista dell'eccellenza clinica che da quello dell'accoglienza, che come ospedale ci impegniamo a dare loro». In Italia i bambini colpiti da paralisi cerebrale infantile sono 200mila, 20mila solo nel Lazio. E la riabilitazione robotica rappresenta una nuova frontiera, e una sfida, che l'ospedale della Santa Sede intende offrire nel panorama sanitario.

La Sicilia - 23 luglio 2014

## ONORIFICENZE

Valencia, al prof  
Emanuele  
il premio  
Unesco

SERGIO SCIACCA

Il prof. Emanuele F. M. Emanuele, delle cui iniziative culturali a Catania e nel Mediterraneo abbiamo reso più volte conto in queste pagine, è stato insignito del premio (giunto alla X edizione) assegnato dal Centro Unesco di Valencia, nell'ambito della "Multaq de las tres culturas". Un altro riconoscimento alla molteplicità di fattive iniziative che la Fondazione Roma-Mediterraneo, da lui presieduta, realizza sul piano internazionale.

In considerazione dell'importante contributo culturale che la Fondazione ha creato a Catania sarà opportuno indicare i connotati della onorificenza, i suoi richiami e i suoi evidenti sviluppi.

Sono condensati nella indicazione del premio, assegnato sulla costa meridionale della penisola iberica, dove da secoli si incontrano la civiltà cristiana e quella moresca, la castigliana e la catalana. "Multaq" è parola araba e significa "incontro". Nel corso dei secoli gli incontri tra i popoli diversi sono stati troppo spesso scontri. E Valencia ne è la testimone.

Ora è tempo che il Mediterraneo diventi lago di pace, di incontri, di collaborazione, di costruzione di un avvenire sicuro. Ecco il senso dell'incontro, ecco l'indicazione del premio non casualmente assegnato a una istituzione, come la Fondazione Roma-Mediterraneo, che da tempo è impegnata per avvicinare quelli che per troppo tempo si sono sentiti estranei, pur non essendolo: chi riesce a guardare oltre la superficie dei fatti, riconosce chiaramente i motivi di fondo che uniscono.

E' legittimo augurarsi che la Sicilia, che di gemme dell'Unesco ne possiede diverse, riservi la dovuta attenzione agli incontri che anche qui possono realizzarsi nel segno del rispetto reciproco e del progresso.

Il Tempo - 28 luglio 2014 (1)

**L'intervista** Parla il prof. Emanuele presidente della **Fondazione Roma**  
 «In Italia le proposte di un mecenate vengono viste sempre con sospetto»

# Senza privati l'arte è a rischio



**Il Mediterraneo**  
 Propongo una riflessione al governo Renzi: è la culla della nostra civiltà, la porta d'Europa



**L'Europa**  
 Credo in quella dei nostri padri costituenti non in questa germanocentrica e disunita



**La cultura**  
 È la vera ricchezza del nostro Paese: servono manager che valorizzino questo patrimonio

di **Sarina Biraghi**

«**I**l mecenatismo? È come le lobby: cioè le cose normali negli altri Paesi da noi sembrano impossibili o da guardare con sospetto. Eppure in Italia c'è un problema grave: senza i privati il nostro patrimonio artistico è a rischio».

Parla così il prof. **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, padre della **Fondazione Roma** che alcuni definiscono un eretico illuminato, veloce e libero operativamente ma, purtroppo, frenato dalla burocrazia. Un limite per un riformista con la visione di cambiare la società, guidato da una spinta liberista strettamente coniugata con la solidarietà verso i meno fortunati. Partiti? Mai iscritto, non ama sentirsi suddito ma ha la consapevolezza, oggi, di essere un cittadino senza libertà, una libertà che reclama se veramente viviamo in uno Stato di diritto. Uno Stato, però, che fa parte dell'Europa quindi costretto a confrontarsi e adeguarsi ad una «unione» ancora poco «unita».

**Crede che il futuro dell'Italia sia l'Europa?**

«L'Europa è l'unica ancora di salvezza tra il colosso americano e il rampante Oriente, mal'Europa dei padri costituenti, quella in cui crederono uomini come Alcide De Gasperi. Non dunque questa Ue germanocentrica con caratteristiche diverse per ogni Stato: la diversa identità fa sì che non abbiamo una politica economica, militare, culturale comunitaria. Siamo uniti soltanto

dal libero scambio e da una moneta i cui problemi non si risolvono con le urla di Grillo ma con soluzioni alternative».

**Visione antieuropeista?**

«No, ma desidero di un'altra Europa sì. In attesa che questo si realizzi, volgiamo però lo sguardo anche al Sud Europa e al Mediterraneo. Guardi, io sono un cantore del Mediterraneo: sono nato in Sicilia, terra di arabi, normanni, spagnoli, francesi, albanesi... mai avuto sentori razzisti verso il melting pot che siamo stati per secoli. Sono stato delegato per l'Italia del Consiglio Mediterraneo della Cultura dell'Unesco e sono stato anche ambasciatore dell'Ordine di Malta, sempre presso l'Unesco, proprio perché mi sono prodigato affinché le diverse etnie possano convivere e svilupparsi armoniosamente. Con la **Fondazione Roma-Mediterraneo**, (mia creatura dal 2008) che opera nelle aree dello Sviluppo economico e sociale, della Formazione, dell'Arte e del Dialogo interculturale dei Paesi del Mediterraneo, incoraggiando e sostenendo la realizzazione di iniziative comuni che conducano alla riscoperta di valori e interessi condivisi, siamo stati protagonisti di quattro intensi giorni all'insegna dell'integrazione culturale nelle province spagnole di Valencia e Cordoba. In questa occasione, a Valencia, mi è stato conferito dall'Unesco il premio "Multatqa de las tres culturas", per il mio impegno decennale a favore del Mediterraneo. E sempre nell'ottica di una visione unitaria che annulla ogni diffe-

renza, svolgiamo la nostra opera non soltanto a Roma. Abbiamo aperto una sede a Napoli cominciando con l'iniziativa "Partono i bastimenti", abbiamo una serie di iniziative nelle due sedi di Catania, abbiamo una sede a Palermo, a palazzo Branciforte e una mostra di pittura contemporanea siciliana in corso a Favignana».

**Insomma il Mediterraneo è il suo "chiodo" fisso?**

«Per vivificare un mondo che ha una valenza notevole e che merita attenzione, io promuovo una riflessione politica mediterranea. Ho già dato un progetto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Luca Lotti: un progetto nato dal lavoro di due commissioni e dalla nostra conferenza del 2010 "Mediterraneo: porta d'oriente" proprio per dialogare con un mondo lontano ma a noi molto vicino. Del resto noi siamo figli della tradizione culturale mediterranea e proprio grazie a questo passato possiamo guardare al futuro, promuovere iniziative comuni e scoprire valori condivisi e, soprattutto, alimentando il senso di appartenenza ad una cultura si sviluppa quello dell'accoglienza e dell'integrazione. Del resto non possiamo dimenticare che anche noi siamo stati migranti verso le Americhe... Questo è il mio modo di fare politica, con la cultura, mezzo fondante del dialogo».

**Dalla partecipazione al restauro della Cattedrale di Sant'Agostino di Ippona, in Al-**

Il Tempo - 28 luglio 2014 (2)

**geria, del monastero di Deir Mar Musa in Siria, al contributo stanziato per la ristrutturazione di alcuni spazi dell'Istituto dei Monumenti di Cultura a Tirana, in Albania, alla promozione della musica italiana a Tunisi fino a Cordova per iniziative dove sono presenti vestigia romane... Mediterraneo e Roma?**

«L'impegno a Roma nella cultura è finalizzato alla rinascita del Paese, ma la **Fondazione Roma** ha un impegno multiforme e lungimirante su cinque obiettivi: sanità e ricerca scientifica (nella capitale e in provincia), aiuto dei meno fortunati, istruzione, cultura e Mediterraneo».

**Cittadino del mondo costante di apprendimento, il prof. non ha soltanto tanta cultura ma un'enorme sensibilità che gli deriva da un padre e un nonno medici, da cui la sua attenzione alle tematiche della salute.**

«Infatti, a Roma stiamo realizzando un centro che sarà un piccolo "borgo" per malati di Alzheimer per ricreare le condizioni di vita che avevano prima della patologia (ne ho visitato uno in Olanda e ritengo che possa essere una soluzione utile), poi pensiamo ai bambini e ai malati terminali...».

**Parliamo di Roma e cultura**

«Io penso alla cultura a Roma con duplice visione da una parte la realizzazione di grandi mostre dall'altra penso alla grandiosità della città, come un atto dovuto per chi vive ed ha a cuore la capitale. La prossima mostra che faremo sarà dedicata al barocco, poi ne faremo una sulla civiltà della Mesopotamia e magna Grecia. Sto attento agli influssi contemporanei, ed ecco mostre americane a partire dall'attuale su Warhol, a quella prossima su Rockwell».

**Uno sforzo notevole per un privato...**

«Vero, uno sforzo che parte dal presupposto che solo l'energia del privato riesce a dare risultati; è questa la strada vincente perché la sinergia pubblico-privato si scontra troppo spesso con una visione limitata e sospettosa...come se il privato avesse chissà quel-

la ritorno recondito... Pensi che ho proposto di realizzare alcuni restauri nel centro storico e l'amministrazione non mi ha neanche risposto...»

**L'art bonus del ministro Franceschini è una strada?**

«Sì ma non basta, perché il privato non deve solo dare denaro ma deve partecipare alle scelte e contribuire alla gestione. Per farlo serve eliminare quella burocrazia che disincentiva e blocca ogni iniziativa. E questo è ciò che chiediamo al ministro Franceschini».

**In concreto?**

«Io chiedo che su due cose, presenti nell'art.9 della Costituzione, cultura e ricerca, siano definiti ruoli e contorni e specificati ambiti e competenze. Inoltre che l'art. 118 della Costituzione venga integrato da norma che preveda una sanzione per chi non risponde: il silenzio non può essere rifiuto, un paese "padre" delle Misericordie non può vietare l'intervento del privato sulle cose pubbliche. Quando non mi consentono di restaurare un monumento in rovina, mi si limita come cittadino libero. Mi si deve spiegare perché».

**Lei è stato il primo a chiedere al ministro dell'istruzione il ritorno della storia dell'arte a scuola**

«Certo e reclamo il mantenimento di questa promessa. La cultura con il suo peso immateriale, vera energia pulita del nostro paese, va portata avanti, vanno sbaraccati gli organismi inutili. Malgrado le poche risposte io vorrei uno Stato che capisca il valore della cultura e lo faccia motore dell'economia, perché non abbiamo niente, solo l'incanto delle nostre città tutte capolavori di bellezze».

**Professor Emanuele lei, "oltre" tutto, è sicuramente un mecenate: quanto la infastidisce la perenne riserva sulla sponsorizzazione che genera una percezione negativa, quasi che l'intervento sia finalizzato ad un ritorno personale...**

«Il mecenate non chiede ma agisce solo per spirito filantropico, per vicinanza al bene collettivo. Ecco, da noi si traduce in "non ti vogliamo" proprio perché sei un privato. Quella

che in altri Paesi è una molla da noi è un male. L'ultima in ordine di tempo: io che sono nato, ho vissuto e scrivo di Mediterraneo, vorrei collaborare con le autorità pubbliche per recuperare il Museo dell'Africa orientale di Villa Borghese messo in liquidazione dall'Isiao. Ma non ricevo risposte e mi pare incredibile che questa testimonianza vada persa...»

**Anche una ricchezza che si disperde: insomma, non riesce a credere che la cultura è economia (come dice lei il "pic", prodotto interno culturale) che potrebbe contribuire al pil del nostro paese?**

«Le attività della Fondazione sono culturali ma anche sociali ed economiche. È per questo che ripeto da sempre che per la cultura servono manager capaci di far quadrare i bilanci e promuovere il "bene" che è un prodotto. E per rendere la cultura "economia" occorre sempre di più liberarla dalla burocrazia. Questa filosofia è importante diffonderla tra i giovani affinché apprezzino da piccoli le arti e da adulti ne traggano anche occupazione, perché soltanto la cultura, oggi, in questo paese senza più industrie, commercio e agricoltura, può essere uno strumento di rinascita. Però prima bisogna avvicinare i bambini all'arte e poi formare i giovani affinché diventino manager competenti consapevoli di "maneggiare" una ricchezza da valorizzare e non da accettare, talora, quasi come un impedimento».

**Per concludere, che ne pensa del boom del commercio dell'arte moderna e soprattutto dei prezzi elevati di certi artisti?**

«L'arte è l'espressione del sentire interiore, quindi ogni artista e ogni epoca ne sono testimonianza. Bisogna accettare la commercializzazione della cultura anche se oggi forse l'idea della vendita supera l'intima ispirazione...in effetti spesso è sproporzionato il rapporto tra l'opera e il valore ma non si possono colpevolizzare né i mercanti d'arte, né gli artisti, né la gente che acquista...Possiamo certamente educare di più all'arte, questo sì...»

Formiche - 1 agosto 2014 (1)

# Il valore strategico della cultura

di **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**  
Presidente della **Fondazione Roma**

**Economia e cultura sono realtà complementari, che devono interagire, per creare benefici sia alla società nel suo complesso, sia agli individui che vi partecipano. Questo discorso, già valido in termini generali, è ancora più corretto se riferito all'Italia, il Paese che ha una storia di creatività e un patrimonio tra i più rilevanti del mondo. Anche in una fase di crisi, le industrie culturali restano un pilastro del *made in Italy* e continuano a muovere una quota importante dell'economia, 214 miliardi di euro, pari al 15,3% del valore aggiunto nazionale, dando lavoro a 1,5 milioni di persone, il 6,2% del totale degli occupati, includendo settore pubblico e *no profit***

È ormai un luogo comune considerare la cultura il petrolio del nostro Paese. Io preferisco utilizzare un'altra espressione. Per me infatti il petrolio non solo è materia in prospettiva esauribile, ma anche altamente inquinante. La cultura è invece per me "l'energia pulita" in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia e promuovere lo sviluppo, che è al tempo stesso economico, sociale e civile. Lo sostengo da anni. Nel 2012, nel pieno della recessione che stava colpendo l'Europa, e l'Italia in particolare, ho scritto un libro dal titolo significativo, *Arte e finanza*. Accostare questi due termini, questi due mondi apparentemente antitetici, sembrò ad alcuni un'eresia. E invece sarebbe bastato conoscere la storia per comprendere la correttezza di questa prospettiva. Economia e cultura sono realtà complementari, che devono interagire, per creare benefici sia alla società nel suo complesso, sia agli individui che vi partecipano. Questo discorso, già valido in termini generali, è ancora più corretto

se riferito all'Italia, il Paese che ha una storia di creatività e un patrimonio tra i più rilevanti del mondo. Anche in una fase di crisi come quella attuale, le industrie culturali e creative restano un pilastro del *made in Italy* e continuano a muovere una quota importante dell'economia, 214 miliardi di euro, pari al 15,3% del valore aggiunto nazionale, dando lavoro a 1,5 milioni di persone, il 6,2% del totale degli occupati, includendo settore pubblico e *no profit*. E questo nel manifesto disinteresse, da molti anni, dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese, i quali hanno destinato cifre risibili del Pil alla cultura. Nel 2013, ad esempio, i contributi pubblici alla cultura sono stati pari allo 0,1% del Pil.

La cultura deve invece diventare strategica e assumere il ruolo di motore della ripresa del nostro Paese. Perché questo accada, è necessario che tutti, a partire dalla classe politica, comprendano finalmente come essa sia l'unica risorsa di cui abbiamo bisogno e si adoperino concretamente per creare le condizioni affinché coloro che sono dotati di mezzi e di competenza possano operare a favore della collettività.

*Arte e finanza* partiva da un presupposto: per poter guidare un'azienda culturale occorre avere lo stesso livello di conoscenza manageriale richiesto per condurre una qualsiasi altra impresa. Oggi l'essere un buon manager è una condizione decisiva per assicurare il successo di un'attività culturale, che non può dipendere unicamente dalla qualità del messaggio. Il volume, dunque, voleva essere un contributo destinato a tutti coloro che devono confrontarsi con la gestione di un'impresa culturale e affrontava questioni come l'elaborazione di un *budget*, la cura del bilancio e della contabilità, la ricerca di fonti di finanziamento, la conoscenza del

Formiche - 1 agosto 2014 (2)



mercato internazionale dell'arte, l'utilizzo di strumenti finanziari, il ricorso a prodotti assicurativi. Argomenti che non sono mai stati considerati rilevanti, la cui padronanza, invece, consentirebbe all'Italia di tutelare e valorizzare al meglio il proprio straordinario patrimonio artistico-culturale.

Nel libro una particolare attenzione era stata riservata al sistema fiscale, un tema cruciale, perché gli incentivi a favore dei privati, avevo scritto, "permetterebbero di migliorare gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio, incrementando i risultati economici che derivano dalla cultura". In questo senso, i provvedimenti legislativi recentemente adottati sembrano andare finalmente nella giusta direzione. Mi riferisco al Decreto cultura varato dal ministro Franceschini, che ampiamente risente delle mie proposte da anni avanzate, e in particolare all'Art bonus, ossia l'incentivo fiscale a favore del mecenatismo, costituito da un credito d'imposta del 65% per le donazioni dirette a interventi di manutenzione e restauro di beni culturali pubblici. Il decreto contiene in aggiunta molti elementi, di cui proponevo l'adozione da molto tempo. Per la prima volta, ad esempio, le entrate di musei e siti archeologici saranno riassegnate integralmente alle strutture che le hanno prodotte e in questi istituti arriverà finalmente un manager, un amministratore unico, che affiancherà il soprintendente e avrà competenze gestionali per la valorizzazione del bene.

«La via corretta del rapporto tra pubblico e privato è quella di uno Stato che si concentri nel dettare le regole, senza eccesso di burocrazia, e nel controllare la loro attuazione, gestendo sempre meno e lasciando spazi ai privati, soprattutto *no profit*, come già avviene all'estero»

L'auspicio è che questa figura abbia tratti simili a quelli delineati in *Arte e finanza* e non venga selezionata in base alle solite logiche clientelari. Perché la parola-chiave deve essere proprio "valorizzazione": non più, e non solo, la mera tutela – come ancora alcuni invocano, in base alla legge Bottai del 1939 – ma creazione di valore, tanto culturale quanto economico, dal patrimonio posseduto.

Per raggiungere questo obiettivo bisogna ridimensionare, infine, la tanto idolatrata ipotesi di sinergia pubblico/privato, che nei fatti risulta molto difficile da realizzare, come la mia esperienza personale può testimoniare. La via corretta del rapporto tra pubblico e privato, che è l'ulteriore passo che bisogna compiere, è quella di uno Stato che si concentri nel dettare le regole, senza eccesso di burocrazia, e nel controllare la loro attuazione, ma che gestisca sempre meno, lasciando spazi crescenti a quei privati, soprattutto *no profit*, che siano all'altezza del compito, come già avviene, in molti casi, all'estero. In ultima istanza, occorre una norma sanzionatoria che attui l'articolo 118 della Costituzione, quello che parla di sussidiarietà, punendo coloro che, investiti di un'autorità pubblica, la utilizzano per impedire al privato di agire a favore della collettività. È inaccettabile che in un Paese civile debba esistere la possibilità, assolutamente illiberale, che soggetti preposti all'amministrazione della cosa pubblica possano trincerarsi dietro il "silenzio-rifiuto" con cui non rispondono alle legittime istanze dei cittadini, e possano di fatto, per motivi non validi, impedire agli stessi di realizzare, sotto il controllo dell'autorità, quei progetti che lo Stato non riesce a portare a termine per carenza di mezzi.

**Corriere Alpi - 10 settembre 2014****MEDICINA** A SETTEMBRE E OTTOBRE VISITE E CONTROLLI GRATUITI

# Prevenzione, è l'ora del check up annuale

“**M**eglio prevenire che curare” non è solo una frase di circostanza, ma dovrebbe essere un imperativo per tutti. Per questo motivo tenere sott'occhio il calendario delle visite gratuite ci aiuta a diventare protagonisti e responsabili della nostra salute. Iniziando da settembre e ottobre, mesi della prevenzione a tutto tondo. La fondazione Ant Italia Onlus, per esempio, grazie al sostegno offerto da [fondazione Roma](#) - Terzo Settore, ha avviato un progetto di prevenzione oncologica gratuita nella Provincia di Roma. Complessivamente, gli specialisti Ant realizzeranno 480 visite gratuite di prevenzione del melanoma e 360 visite gratuite di prevenzione dei noduli tiroidei. Le giornate di visite saranno precedute, in ciascuna località, da un incontro didattico-formativo gratuito, volto a presentare il progetto e ad approfondire il tema della prevenzione oncologica e dei corretti stili di vita. Avviato nel mese di maggio all'interno del Municipio X di Roma - dove sono state realizzate 120 visite di prevenzione del melanoma e 90 controlli dei noduli ti-

roidi - il progetto proseguirà l'11 settembre nel Municipio V della Capitale, con l'incontro pubblico “La prevenzione oncologica per una vita in salute”. A seguire, saranno realizzate le visite di prevenzione gratuite nei giorni 29 e 30 settembre e 1, 2, 3 e 6 ottobre. Sempre nel mese di ottobre, per il 30esimo anno consecutivo, Andi, Associazione Nazionale Dentisti Italiani, rinnova l'appuntamento con il mese della prevenzione dentale offrendo alle famiglie la possibilità di effettuare gratuitamente una visita di controllo, da prenotare al numero verde 800800121. Dal 22 al 27 settembre, infine, Assomensana, Associazione per lo sviluppo e il potenziamento delle abilità mentali, promuove la settimana di prevenzione dell'invecchiamento mentale. Gli specialisti che aderiscono all'iniziativa (medici geriatri, neuropsicologi e psicologi) mettono le proprie competenze a disposizione di tutti i pazienti che vogliono gratuitamente testare le proprie abilità mentali attraverso un test della durata di 45 minuti.

Il Sole24Ore - 10 settembre 2014

IDEE PER IL PATRIMONIO ARTISTICO

# «L'impresa Italia punti sulla cultura»

## Emanuele: bene l'Art Bonus, ma serve un ministero dell'Economia culturale

### LE PROPOSTE E UN APPELLO

«A fronte di tanta ricchezza, lo Stato si è ritirato e così rischiamo di perdere la battaglia», dice il presidente della **Fondazione Roma** di **Silvia Bernardi**

«L'Italia ha solo due risorse che potranno salvarla: il territorio, equiparabile al paradiso terrestre, e il patrimonio culturale che rivaleggia con quello del mondo intero non in quantità ma in qualità». Parte da qui **Emmanuele Emanuele**, Presidente **Fondazione Roma**, per affrontare l'analisi del rapporto tra impresa e cultura, tra arte e finanza, aprendo ieri ad Altavilla Vicentina, nella sede della Fondazione CUOA, i lavori del convegno "Arte Impresa: idee d'impresa che valorizzano il patrimonio artistico" del Rotary Club Vicenza Berici e Convivioitalia. Nel vicentino, nel cuore della realtà produttiva veneta fatta di piccole e medie imprese, il tema della cultura e della valorizzazione del patrimonio va a braccetto con quello dell'impresa. I privati si stanno ritagliando uno spazio sempre più ampio e visibile nel sostegno alle industrie culturali e creative, quello che continua a mancare, lo dicono gli imprenditori stessi, è uno Stato forte in grado di governare il "paradiso terrestre" e il patrimonio culturale che, per bravura d'altri, ci troviamo ad avere. «Abbiamo una classe politica costituita da persone che non hanno mai studiato: ha proseguito Emanuele - Gli indici di scolarizzazione della politica nazionale testimoniano una pregiudiziale anti-cultura del nostro Paese». A questo corrisponde una legislazione che si basa ancora sulla Legge Bottai che si riferisce alla cultura esclusivamente in termini di conservazione e non di valorizzazione e pro-

mozione, le due azioni che fanno della cultura autentico sviluppo. «L'Italia è in una crisi profonda da più di trent'anni: ha aggiunto il presidente della **Fondazione Roma** - governata da una classe politica che alle buone prassi ha preferito una burocrazia asfissiante e alla meritocrazia le logiche di partito. Siamo entrati in Europa come dei poveri, dimenticando chi siamo e che cosa abbiamo. Proponendo un cambio lira-euro che non ha tenuto conto del valore economico dell'industria culturale italiana». Che vale 76 miliardi di euro, dà lavoro a un milione e quattrocentomila persone impiegate in quattrocentoquarantamila imprese, eppure le risorse a disposizione del ministero dei Beni culturali in dieci anni hanno perso quasi un miliardo: oggi il budget è di un miliardo e mezzo, lo 0,20% del bilancio dello Stato, e per il triennio 2014-2016 si prevede un'ulteriore riduzione fino a raggiungere quota 1,4 miliardi, pari a quello della Danimarca.

«A fronte di tanta ricchezza, abbiamo uno Stato che si è sofisticamente ritirato. Andando avanti così rischiamo di perdere la battaglia», ha ribadito Emanuele individuando nel Sole 24 Ore e nel supplemento della Domenica due alleati strategici nella lotta per portare la cultura e l'industria culturale creativa al centro delle azioni di governo. Riprendendo i punti programmatici del Manifesto per la Cultura del Sole 24 Ore, Armando Massarenti, responsabile del supplemento culturale, ha rilanciato la necessità di stringere la rete tra pubblico e privato e la necessità di avere, per il comparto cultura, una strategia a lungo termine. Tre le proposte concrete sul tavolo suggerite dal presidente della **Fondazione Roma** e sottoscritte dagli imprenditori vicentini: cambiare il nome (e conseguentemente l'identità) del Mibact in Ministero dell'Economia Culturale; più autonomia ai privati «gli unici in grado di guidare

questa trasformazione e di cambiare faccia al Paese», dice **Emmanuele Emanuele** rivolgendosi direttamente agli imprenditori; infine riprogrammare gli investimenti pubblici e spostarli da comparti saturi (industria siderurgica, ad esempio) dove la concorrenza mondiale è imbattibile, ad altri settori vivi (creatività, design) o da rianimare (musica, spettacolo, arte). «Siamo lieti dell'Art Bonus - ha concluso Emanuele riferendosi al decreto Franceschini - condividiamo l'introduzione del manager della cultura accanto ai signori che sono i soprintendenti e finalmente è arrivata l'autonomia dei musei. Ma dobbiamo riformare la scuola e se non facciamo un intervento economico a favore della cultura e se non diamo reale possibilità agli imprenditori di fare della cultura un vero asset di ripresa economica al pari della ricerca scientifica e dell'innovazione, è soltanto una battaglia che perderemo». I lavori si sono conclusi con dei case history di rapporto virtuoso tra economia e patrimonio culturale. Francesca Cominelli, dell'Università Parigi 1 Panthéon-Sorbonne ha portato l'esempio della valle della Loira come un territorio che ha saputo attrarre turismo, Gianni Carbonaro, della Banca europea per gli investimenti ha sottolineato l'importanza di finanziamenti mirati sia nella domanda che nell'offerta. Il convegno aveva il fine di presentare un progetto concreto, "Convivioitalia", la libera associazione di imprenditori che si propongono di promuovere lo sviluppo e la crescita del territorio attraverso la valorizzazione della cultura, dell'arte, dell'accoglienza e del turismo, nato con un Manifesto già sottoscritto da una settantina di uomini d'impresa vicentini che si propongono di 'fare massa critica' per attivare iniziative concrete per valorizzare i "territori" mettendo in rete molteplici fattori produttivi: agricoltura, commercio, manifattura, arte e paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Giornale di Vicenza - 11 settembre 2014

**CONVIVIOITALIA.** Presentato dalla nuova associazione col Rotary Berici avrà una dotazione di 200 mila euro nel 2015

## Cultura, nasce un premio per le start up

**Laura Pilastro**

A caccia delle idee migliori per fare della cultura e dell'arte gli asset strategici del Paese. Parte da Vicenza un premio internazionale che darà impulso ai progetti per valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico. È un gruppo di imprenditori berici, sotto l'insegna dell'associazione ConvivioItalia, a lanciare la proposta stanziando un fondo iniziale di 200 mila euro che servirà ad avviare nuove realtà imprenditoriali orientate a fare dello scrigno Italia uno strumento di sviluppo.

Il modello è la valle della Loira, - 800 chilometri quadrati - che accoglie 5 milioni di visitatori l'anno. L'industria turistica sviluppata dai francesi a partire dalla valorizzazione del patrimonio culturale tra Angers e Orléans, ha contribuito alla crescita del reddito e dell'occupazione nel territorio. Niente di più replicabile per l'Italia si è detto al convegno "Arte impresa: idee d'impresa che valorizzano il patrimonio artistico". L'incontro promosso dal Rotary Vicenza Berici al Cuo di Altavilla ha approfondito il rapporto tra economia e patrimonio culturale, attraverso analisi e case history di studiosi e imprenditori. Tra questi il presidente della **Fondazione Roma, Emanuele Francesco Maria Emanuele**: «La nostra classe politica, composta per lo più da persone che non hanno studiato, non valuta positivamente il comparto della cultura. E l'approccio è sempre quello

della conservazione, non della valorizzazione ai fini dello sviluppo del Paese. È inaccettabile che le risorse spese per il settore corrispondano allo 0,1 per cento del Pil. Si devono lasciare intervenire i privati, altrimenti perderemo anche questa battaglia». I modelli virtuosi di arte e cultura trasformate in risorse economiche non mancano, come ha illustrato Francesca Cominelli, docente all'Università Parigi 1 Panthéon-Sorbonne che ha messo l'accento sulle esperienze della Valle della Loira e di Torino. Mentre Gianni Carbonaro della Banca europea per gli investimenti ha illustrato le opportunità dei fondi di sviluppo urbano programmati dall'Ue. Da Vicenza una proposta con Michelangelo Muraro, fondatore di ConvivioItalia, associazione nata per "promuovere la crescita del territorio attraverso la valorizzazione della cultura, dell'arte, dell'accoglienza e del turismo", una settantina gli iscritti. «Lanceremo un premio per le idee di impresa che valorizzano il patrimonio culturale e paesaggistico, non solo italiano, ma del mondo. Può iscriversi chiunque, purché il progetto sia economicamente sostenibile, replicabile e sviluppabile. Stiamo lavorando inoltre per fare del patrimonio delle ville venete un brand».

A sostenere il connubio cultura-azienda, gli imprenditori Roberto Coin, Luciano Giacomelli, Lorenzo Putin e Lino Dainese che da presidente del Cisa assicura: «Mi impegnerò perché la ricchezza della cultura si traduca in ricchezza dell'economia». ●



Un momento del convegno

Il Messaggero - 18 settembre 2014 (1)

**Il rapporto**  
**La crisi colpisce**  
**anche la cultura**  
**crollano**  
**gli investimenti**  
 Antonucci a pag. 25

# La cultura è un'impresa

Le aziende italiane del settore sono piegate dalla crisi economica. Chiudono le società e diminuiscono gli addetti «Effetto della recessione generale, ma anche della contrazione degli investimenti in ricerca e formazione», spiega Albino Ruberti segretario generale dell'associazione Civita che ha appena presentato un allarmante rapporto

**GLI INVESTIMENTI  
 NEL DESIGN  
 SONO STATI DI CIRCA  
 4 MILIARDI  
 E HANNO AIUTATO  
 IL MERCATO**

## IL CASO

In un Paese piegato dalla crisi, la creatività finisce in ginocchio. Le imprese italiane del settore culturale pagano, infatti, un prezzo più alto rispetto ad altre aziende e il ritmo con cui chiudono i battenti è sempre più preoccupante. Nel 2011, le attività sono 168.309: rispetto al 2010 ne sono già scomparse 10.870, con l'effetto che il loro peso sul totale delle aziende private italiane scende dal 4,5% del 2010 al 4,3% del 2011. Un calo annuo, confermato anche nei mesi successivi, del 6,1%, nettamente superiore a quello registrato in comparti quali le costruzioni (-3,8%), il manifatturiero (-0,5%) e gli altri servizi (-0,8%). Ed è proprio Roma (secondo dati che fanno riferimento alle ultime rilevazioni Istat) una delle città più toccate dalla recessione.

È l'allarme lanciato dall'Associazione Civita, durante l'incontro per la presentazione del rapporto "L'arte di produrre Arte. Imprese italiane del design a lavoro", alla presenza di Gianni Letta, presidente dell'Associazione Civita e di **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**. Il volume - curato da Pietro Antonio Valentino, economista della cultura, ed edito da Marsilio Editori - offre una fotografia della dimensione e della dinamica delle differenti tipologie di imprese che compongono l'Industria Culturale e Creativa italiana e appro-

fondisce in particolare ruolo e peso di una specifica classe di attività identificabile con il termine "design": un ambito che, nelle sue molteplici sfaccettature e articolazioni qualitative, non è pienamente rilevato dalle statistiche tradizionali.

«Il design - ha spiegato Letta nel suo intervento sul rapporto - è l'attività attraverso cui l'idea si fa progetto e si trasforma in prodotto. E il bello si compenetra con quest'ultimo tanto da far sì che il valore d'uso appaia secondario e la merce acquisti pregio. Sostenere l'arte - ha concluso - significa valorizzare l'economia del Paese, non solo per il turismo, ma anche perché dare valore alla nostra storia significa valorizzare la nostra economia industriale e i nostri prodotti».

## OCCUPAZIONE

Rispetto ad altre indagini già condotte in Italia sullo stesso tema, la ricerca di Civita individua quattro grandi comparti: editoria, tv e cinema; design, web, pubblicità e pubbliche relazioni; arti visive e, infine, Beni culturali. La fotografia del settore presenta segni evidenti e gravi di crisi: il settore ha perso nel 2011, rispetto all'anno precedente, 28.738 addetti e ha visto passare i suoi occupati da 355.231 a 326.493 unità. Il fenomeno è maggiormente preoccupante se si considera che la perdita di addetti e imprese è più accentuata nei settori che dovrebbero essere più "innovativi", quali l'Informatica: «Un effetto diretto della contrazione degli investimenti su ricerca e formazione - commenta Albino Ruberti, segretario generale dell'associazione Civita - . La crisi incide sulla spesa delle famiglie italiane in cultura che è scesa al 7,7 per cento. Ma se spendiamo meno di altri paesi europei, che sono in crisi quanto

noi, vuol dire che in Italia è l'intero sistema che si è congelato. Fondamentale reinserire storia dell'arte nelle scuole, così come reinventare un sistema di comunicazione e di fruizione che avvicini le persone a un settore che non può non essere trainante. Serve un'attenzione maggiore del Governo, anche, nell'incentivazione della collaborazione tra pubblico e privato».

Una formula che ha aiutato il mercato del design dove le imprese italiane hanno investito nel 2011 circa 4 miliardi di euro nelle attività del design e impiegando una parte delle risorse, in attività di ricerca e sviluppo realizzate all'interno delle imprese stesse e superando, unica voce del rapporto, i colleghi stranieri: 3,5 miliardi in Germania e Regno Unito e 1,5 e 1,1 miliardi rispettivamente in Francia e Spagna. «Speriamo che la classe politica non resti sorda alle proposte del settore - dice **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** nel suo commento al rapporto - dirette a promuovere il design nell'ambito scolastico e formativo, a dare più concrete garanzie giudiziarie alla proprietà intellettuale e ad accompagnare la crescita reputazionale a livello internazionale del Made in Italy».

**Simona Antonucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Messaggero - 18 settembre 2014 (2)**

**4,3%**

Il peso delle aziende creative sul totale delle imprese italiane



**11**  
Le migliaia di imprese creative chiuse tra 2010/2011

**4%**

Gli addetti al settore culturale e creativo occupati a Roma



**3,8**  
La fetta di addetti al lavoro a Milano



**2,7**  
A Palermo il numero è quasi la metà

**6,1%**

Il calo annuo registrato nel settore delle imprese culturali

**79**

Gli addetti per 10mila abitanti in Spagna



**56**

In Italia è il numero degli addetti per 10mila abitanti del settore



**100**

Gli addetti per 10mila abitanti nel Regno Unito

**7,7%**

La spesa delle nostre famiglie in cultura



Il Sole24Ore - 21 settembre 2014

EMANUELE / FONDAZIONE ROMA

## Una casa per l'Alzheimer

**U**n milione di malati, tre milioni di famiglie italiane coinvolte nel pianeta Alzheimer e, purtroppo, previsioni devastanti di allargamento dei numeri di una malattia drammatica che risale con metodo la catena dell'età e colpisce pazienti sempre più giovani. «Se la reazione obbligata non può che essere nella ricerca, e sulla proteina GDF 11 che parrebbe utile a invertire il processo degenerativo c'è qualcosa di più di una speranza, la risposta dovuta oggi ai malati - dice Emanuele Emanuele - è una sola: il rispetto per la persona che ha perso la connessione con il proprio presente e gran parte del passato personale, familiare e collettivo della vita». Per il presidente della **Fondazione Roma**, l'Alzheimer «mostra l'esistenza umana senza filtri, straziata, senza consapevolezza alcuna di quello che si è stato, di quello per cui si è vissuto e combattuto. Mostra uomini e donne spaventate che sono la metafora della grande paura dell'uomo contemporaneo, l'altra faccia della turbolenza esistenziale e tecnologica in cui siamo immersi. Ed è gravissimo, e per me rappresenta la demarcazione netta tra cosa è civile e cosa è incivile nel comportamento degli umani che il senno non l'hanno ancora perduto, che i malati di Alzheimer vengano trattati senza il rispetto dovuto alla persona che ciascuno di loro resta». Per questo la Fondazione costruirà a Roma, alla Bufalotta, un centro che si ispira al "villaggio" olandese De Hogewyk a dieci minuti dalla cittadina di Weesp dove si tenta il recupero più con la "terapia del ricordo" che con le medicine per cercare di ritrovare le coordinate della mente. Emanuele ha avuto il via libera amministrativo in sei mesi (vero e proprio record a Roma, anche se manca ancora un passaggio) ed è pronto a dare il via libera ai lavori per ospitare i primi 100 malati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tempo - 5 ottobre 2014 (1)

**Parla il mecenate Emanuele**

## Il grande flop dell'Opera (senza privati)

■ «Il Teatro dell'Opera si poteva salvare con i privati. Il grande Maestro Muti non poteva non andar via. La soluzione di Marino è un po' traumatica ma ne troverà un'altra più concreta».

Biraghi → a pagina 10

### «L'Opera si poteva salvare coi privati»

**Parla il prof. Emanuele** «Costi, sindacati, il maestro Muti non poteva restare. La soluzione Marino è un po' traumatica ma ne troverà un'altra più concreta»

di **Sarina Biraghi**

Lo sfratto dello storico teatro Eliseo, la chiusura dopo tre anni di occupazione del teatro Valle, il cinema America senza un futuro, le biblioteche che vanno verso lo smantellamento e, ultimo caso, l'addio del Maestro Muti al Teatro dell'Opera.

**La situazione è grave e, con buona pace di Flaiano, anche seria. Professor Emanuele, perché la «cultura» a Roma è così in sofferenza?**

«La cultura soffre perché, come dice l'amico Vittorio Sgarbi, la problematica di fondo nel nostro Paese, da stigmatizzare e prendere seriamente in considerazione, è il fallimento del preteso rapporto pubblico e privato. Sarà reiterata ma l'affermazione che esiste un rapporto è destituita di obiettivo fondamento: c'è una pregiudiziale negativa da parte dello Stato e apparati periferici nei rapporti col privato. Una situazione endica nel Paese nonostante ogni sforzo».

Un riformista con la visione di cambiare la società, un liberista molto attento, però, alla solidarietà, un mecenate frenato dalla burocrazia. È questo e altro ancora il prof. **Emanuele Francesco Maria Emanuele** che, sulle colonne de Il Tempo, Vittorio Sgarbi viste le vicende del «Costanzi», ha definito un «profeta» dopo la sua lunga esperienza tra Pa-

laexpo, Scuderie del Quirinale, Biennale di Venezia e Teatro dell'Opera stesso.

**Professore, da parte del noto critico, un plauso a lei e una critica feroce al Paese?**

«Vittorio ha elencato la mia esperienza con la **Fondazione Roma** e l'impegno a valorizzare patrimoni e tesori, ma ci sono decine di casi negativi a testimonianza della realtà. La Fondazione musicale di Roma dimostra obiettivamente che non c'è vera sinergia soprattutto del privato no profit alla partecipazione e gestione collettiva per la valorizzazione della cosa pubblica. Partiamo dalla legge Bottai, quando si parla di fruizione e valorizzazione... Io non critico gli esecuti di quella convinzione ma è sotto gli occhi di tutti il fallimento di ogni tipo di collaborazione».

**Ma perché il privato è visto male?**

«Chiediamolo a loro, forse l'efficientismo, la valorizzazione, anche economica, del bene collettivo vengono ancora visti con incomprensibile diffidenza. Eppure le Fondazioni hanno proprio questa filosofia e, fatto concludiamo, nel nostro Paese sono nella crisi che conosciamo».

**Si teme forse che la collaborazione diventi sovrapposizione del privato al pubblico?**

«Io ritengo che lo Stato, essendo proprietario, debba dare direttive precise, indicare il percorso da seguire mapoi, il privato deve avere possibilità di operare in autonomia».

**Il ministro Franceschini sta operando in questa direzione?**

«Quello che il ministro Franceschini tenta di fare va nella strada giusta: ha istituito l'art bonus che favorisce il privato che "aiuta" il patrimonio artistico in cambio di un beneficio fiscale ovvero con la detraibilità cosa che alla mia Fon-

Il Tempo - 5 ottobre 2014 (2)

dazione non interessa. La norma che apprezzo molto nel piano Franceschini è che accanto al sovrintendente, che ha ruolo importante e da rispettare, abbia introdotto il manager che può far diventare utile la gestione della cosa pubblica. Un esempio? Basti pensare alla diversità operativa tra Ercolano e Pompei: a Ercolano ci sono i privati, a Pompei il privato non c'è o comunque è meno gradito e la situazione è quella che conosciamo tutti».

**Sul caso Teatro dell'Opera, Sgarbi sostiene che lei avrebbe potuto prevedere tutto...**

«Ringrazio Vittorio per la gentile citazione, ma effettivamente quando ero alle Scuderie del Quirinale, ricordo i farneticamenti di certi personaggi sulla mia volontà di espropriare un bene collettivo... Oggi mi fa piacere che per il Palazzo delle Esposizioni, Franco Bernabè riproponga, attraverso la Fondazione, l'ipotesi di co-gestione per una struttura che pure deve restare pubblica. Nessuno vuole privatizzare o appropriarsi, semplicemente mettere in condizione la gestione di avere concessioni più funzionali: basti pensare che il bilancio di un ente va approvato dal consiglio poi approvato dall'assemblea comunale, che ha tempi tecnici difficili e lunghi che creano problematiche legali per l'operare dell'amministratore... Si era pensato già allora ad una Fondazione che rispettasse le leggi con Comune ed enti pubblici in maggioranza lasciando spazio però al privato. Mi auguro che Bernabè, che ha fatto bene con il Mart di Rovereto, possa riuscire nella battaglia».

**Ha fatto bene il Maestro Muti a sbattere la porta dell'Opera?**

«Riccardo Muti è la bandiera artistica del nostro Paese, ha meritato consensi mondiali, è venuto con spirito e disponibilità per tutelare e rafforzare

l'immagine del teatro dell'Opera di Roma. Un tentativo vano, ci sono problematiche irrisolvibili, costi esagerati rispetto ai ricavi, un patrimonio relativamente rispondente a un valore industriale...».

**Un addio prevedibile, quindi?**

«Muti non poteva non farlo. Bisogna lavorare affinché personaggi di questo calibro non siano costretti ad abbandonare. Certe strutture devono aprirsi alla collaborazione dei privati senza pensare, però, che il privato mette i soldi e resta la gestione statalista e sindacale. Nel resto del mondo non è così: il privato viene accolto per capacità propositiva non soltanto per quella economica».

**Dobbiamo fare come Renzi, avanti senza sindacati?**

«Il sindacato fa il suo lavoro, in Italia è prevista la presenza del sindacato e i suoi costi come è consentito che si possa manifestare. Quando però si interpreta un ruolo con un neogazionismo assoluto allora si creano problemi».

**E della soluzione del sindaco Marino che pensa?**

«La soluzione Marino è un po' traumatica... non penalizzando i lavoratori, ritengo che a medio periodo proporrà soluzioni più concrete».

**Insomma la Capitale non può fare a meno del Teatro dell'Opera?**

«L'Opera di Roma è una bandiera nazionale ed ammainarla sarebbe un grave errore, anche politico. Perciò il mio auspicio è che uomini di buona volontà si siedano e senza pregiudiziali e ostilità reciproche pensino ai valori gestionali e vengano tenuti in debito conto il merito e l'efficienza manageriale altrimenti siamo fuori del tempo e il tempo fa pesare il suo valore».

Insomma per la cultura malata una «cura» ci sarebbe...



La Repubblica - 9 ottobre 2014

**LA MOSTRA**L'Ottocento siciliano  
per riaprire Villa Zito

PAOLA NICITA A PAGINA X

# Ottocento siciliano

PAOLA NICITA

**L**PAESAGGIO siciliano dell'Ottocento è una passeggiata nella storia e nella letteratura che sorprende per varietà di sguardi: il filo conduttore è la pittura con quale si festeggia la riapertura della rinnovata Villa Zito, sede della Fondazione Sicilia, con l'esposizione "Di là del faro. Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento", curata da Sergio Troisi e Paolo Nifosi e realizzata grazie al sostegno della Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo, con l'organizzazione di Civita Sicilia (fino al 9 gennaio, da martedì a domenica dalle 10 alle 13 ed alle 16 alle 20; ingresso libero. Catalogo Silvana Editoriale con testi dei curatori e Davide Lacagnina, Giuseppe Barbera, Salvatore Ferlita, Monica Maffioli, Marcella Previtera).

Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia, nonché segretario della commissione italiana dell'Unesco, annuncia intanto l'iscrizione di Palermo nell'itinerario arabo-normanno per il 2015, e dice: «Questa mostra propone opere mai viste, in prestito da istituzioni e collezioni private. E' un po' la collezione delle collezioni. Proseguiremo le iniziative a febbraio con "Tesori ritrovati"». Ed **Emmanuele** F. M. Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro, rilancia le collaborazioni tra le due fon-

dazioni, annunciando inoltre la volontà di sostenere il recupero del Museo del Risorgimento.

La mostra — allestita dall'architetto Corrado Anselmi, che firma anche il nuovo volto di Villa Zito — è suddivisa in sei macrosezioni che raccontano cambiamenti e modifiche del paesaggio, inteso come indicatore sociale, economico e culturale del volto dell'isola; e al contempo come luogo della narrazione mitologica, definendo un ritratto composito, come del resto differenti sono le opere in mostra, che offre spazio anche alla fotografia, al disegno e alle incisioni, con oltre cento opere in mostra, in un cammino parallelo con frammenti letterari di autori coevi riprodotti su pannelli.

Le differenti cifre stilistiche sono anche la testimonianza di come la sensibilità dei pittori siciliani si nutrisse di suggestioni e repertori provenienti sia da altre parti d'Italia — Napoli e la Toscana, in primis, ma anche influssi pittorici francesi e tedeschi. Tra le opere in mostra per la prima volta, la tela di Francesco LoJacono "Dall'Ospizio marino", "Al sole" e "Conca d'Oro" di Ettore De Maria Bergler, e "Marina di Acireale" di Francesco Ardizzone Mancini, e ancora pitture di Giuseppe Patania, Tommaso Riolo, Francesco Zerilli, Michele Catti, Giuseppe Sciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Villa Zito

Si inaugura la mostra dedicata ai paesaggisti Da LoJacono a Catti la Fondazione Sicilia espone cento opere della sua collezione



## SU INTERNET

Nell'immagine, "Dopo il tramonto" di Francesco LoJacono, una delle cento opere in mostra a Villa Zito. Sul sito Internet di Repubblica Palermo la foto gallery con una selezione delle opere esposte

MF Palermo - 9 ottobre 2014

DUE FONDAZIONI PER RIAPERTURA VILLA ZITO

## Palermo ritrova la bellezza delle vedute dell'800

DI ANTONIO GIORDANO

Una Fondazione pronta a investire a Palermo e la difficoltà di trovare una interlocuzione con l'amministrazione o alcune delle istituzioni. È stata una inaugurazione con un'ombra polemica quella della mostra «Di là del Faro, paesaggi e pittori dell'Ottocento» di ieri a Villa Zito, già sede della Fondazione Sicilia a Palermo. La mostra che raccoglie oltre 100 opere di artisti siciliani o stabilmente attivi nell'Isola sul tema del paesaggio è promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo (già **Fondazione Roma** - Mediterraneo), ospitata dalla Fondazione Sicilia che per l'occasione ha riaperto il primo piano di Villa Zito dopo i lavori di restauro, e organizzata da Civita Sicilia si apre al pubblico domani per chiudere il 9 gennaio. Una mostra voluta dai presidenti delle due fondazioni Gianni Puglisi per quella che porta il nome della Sicilia ed **Emmanuele Emanuele** per la Terzo Pilastro che raccoglie opere conservate in diverse gallerie nazionali, in edifici pubblici ma anche collezioni private. Ma il rapporto con la città di Palermo, di cui **Emmanuele** è originario, non è stato facile. E lo ha voluto ricordare lo stesso nel corso della conferenza stampa. «Palermo è una città in cui ho vissuto non poche difficoltà di comunicazione», ha raccontato Emanuele, «che mi hanno spesso portato a cambiare idea sulla opportunità di realizzare anche qui quello che ho realizzato in altre città». Tra le mostre promosse dalla Fondazione Emanuele ha ricordato l'esposizione di opere di Mitoraj alla Valle dei Templi di Agrigento o ancora quella sui coralli di Trapani realizzata a Catania a Palazzo Valle in collaborazione con la Fondazione Puglisi Cosentino. «Grazie a Gianni Puglisi», ha aggiunto, «rientro a Palermo dalla porta principale». Emanuele non ha nascosto la propria commozione nel potere lavorare per Palermo. «Sono felice di partire da questa esperienza che mi permetterà di fare tante cose che sogno di fare per la nostra

città». Tra gli obiettivi il presidente della Fondazione ha parlato della riapertura del Museo del Risorgimento di Piazza San Domenico ma anche dell'allestimento a Palermo della mostra «Partono i bastimenti» sull'emigrazione italiana e già ospitata a Bari e Roma, e la realizzazione di una mostra sulla Palermo araba in concomitanza con l'iscrizione al registro dei patrimoni dell'Unesco dell'itinerario elaborato nel capoluogo e a Cefalù e Monreale. «Da palermitano», ha aggiunto con commozione, «potrò dire di avere concluso bene la mia vita». La mostra di Palermo completa il percorso dedicato quest'anno dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, all'arte in Sicilia, iniziato a luglio scorso con la rassegna sui pittori siciliani del Novecento presso l'ex Stabilimento Florio delle Tonnare a Favignana e che sarà allestita nuovamente a Palazzo Riso di Palermo alla fine dell'anno. L'esposizione riapre parzialmente Villa Zito che da febbraio del prossimo anno, completati i restauri del secondo piano, è destinata a ospitare la collezione permanente della Fondazione Sicilia. «Questa villa», ha affermato Puglisi, «è nel vissuto visivo dei palermitani, per molti dei quali rappresenta una memoria e un rimpianto della Palermo felicissima. Oggi grazie a un palermitano d'alto mare, **Emmanuele Emanuele**, e alla Fondazione Terzo Pilastro che ci ha generosamente offerto questa straordinaria mostra, riapriamo le porte di quella che diventerà la casa dell'arte pittorica di Palermo, una città che sempre più ha bisogno di sentir parlare di bellezza». (riproduzione riservata)

**Leggo** - 14 ottobre 2014

## Memoria, scuole in campo

*Per 150 ragazzi viaggio ad Auschwitz e Birkenau*

**Paola Lo Mele**

Quasi 150 ragazzi di 24 scuole romane a breve lasceranno la Capitale per visiterare i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau e i luoghi simbolo della città di Cracovia. Ad accompagnarli nel Viaggio della Memoria, il 19, 20 e 21 ottobre, saranno il sindaco Ignazio Marino, l'assessore alla Scuola Alessandra Cattoi, il presidente della comunità ebraica della Capitale Riccardo Pacifici e Sami Modiani, testimone dello sterminio.

Il viaggio-studio si inserisce nel più ampio progetto dal titolo 'Roma ricorda: occupazione e deportazione, resistenza e liberazione' che coinvolge circa 1.500 studentesse e studenti. Come lo scorso anno, sarà possibile anche grazie alla collaborazione dell'Aeronautica Militare che assicurerà il volo di andata e ritorno per tutti i partecipanti con un Boeing KC-767A.

«Un ringraziamento particolare va alla **Fondazione Roma** - ha detto l'assessore Cattoi - che oltre a contribuire a questo progetto, ci permetterà anche di organizzare nei prossimi mesi il viaggio presso le Foibe. Altre 25 classi partiranno a febbraio 2015 nella giornata del ricordo. Un'occasione per far vedere che Roma non dimentica».

riproduzione riservata ©



**ORRORE**

Il campo di sterminio di Auschwitz

## COLPO D'OCCHIO

*Di là del faro*

*Paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento*

Allestimento

A destra, in primo piano: Francesco Lojacono, *Dall'Ospizio Marino*, 1891, olio su tela  
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna





*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NER*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA